



I' GIORNALINO



Cari lettori,

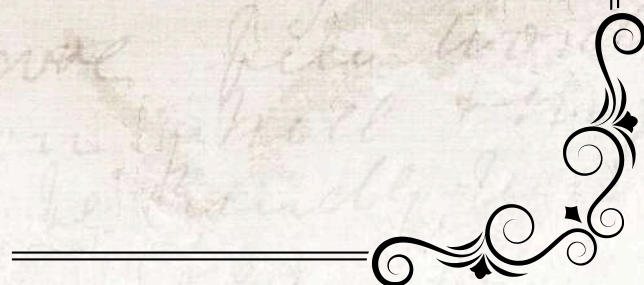
La Redazione de I' Giornalino vi porge i propri auguri di buon Natale e di un felice anno nuovo. Ci auguriamo che ognuno di voi possa sfruttare questo periodo per riposare e divertirsi, ma soprattutto per trascorrere dei bei momenti con i propri affetti; come possiamo notare il tempo scorre molto velocemente e non possiamo e non dobbiamo sprecarlo a litigare e a guerreggiare, ma a fare la pace e ad amare.

L'anno nuovo porta con sè un vento di novità anche nel nostro giornalino: a partire da questo numero pubblicheremo i giornalini all'inizio del mese, invece che alla fine.

Vi vorremmo lasciare con un buon proposito per vivere al meglio il 2025: non siate troppo duri con voi stessi, amatevi con tutti i vostri pregi e difetti perché nessuno di noi è perfetto. In fondo siamo esseri umani.

Buon Natale e buon Capodanno!

La Redazione



REDANZIE

Direttrice

SARA ROSSI (VB)

Vicedirettore

NICCOLO' GUARNA (IVB)

Redattori

EVA CONFORTI 3B MUS, NICCOLÒ GUARNA 4B, GINEVRA MALAVOLTA 3A, ALESSANDRA FABBRI 4A, ALICE BONI 2B, EVA MORAGLIA 3B, ALTEA SISI 5B, GIACOMO DONNINI 5B, CAROLINA TOGNARELLI 4B, CORINNA BO 1A, EMMA FECONDI 4B, EMMA FECHASE RASOINI 2B, EMMA SIMEONE 3A, EMMA TOCCI 2B, ETTORE DE LONGIS 1B, FILIPPO FAGGI 1A, GABRIELE RICCI 2B, GIOVANNI PRATICÒ 1B, ILARIA PETROSINO 2B, ISABELLA MODENA 5B, LAVINIA MARCHI 4A, LETIZIA MAIA BASTIDA 5A, MARIA VIRGINIA GIGLIOLI, ISABELLA MODENA 5B, MATILDA CIANTI 3B, REBECCA SPINELLI 3 A, SILVIA CICCOTTI 3B, SOFIA TORRICELLI 3B, VALENTINA GRASSI 3A, VALENTINA MANES 3A, GIULIA CABRAS 2B, GIORGIO D'ADDARIO 4B, GIULIA STIVALE 3A, CLARA CURATELLA 1A MUS, LEONARDO LUCCHESI 2B, MATILDA CIANTI 3B

Social Media

EVA CONFORTI (IIIB)
GINEVRA MALAVOLTA (IIIA)

Ufficio Comunicazioni

SARA ROSSI (VB)

Impaginatori

EVA CONFORTI (IIIB)
ISABELLA MODENA (VB)

Referenti

PROFESSORESSA TENDUCCI PROFESSOR CASTELLANA

W O R L D

A NATALE PUOI

Concerto di Natale.....	6
Le origini delle leggende di Natale.....	7
Natale senza confini.....	8
Il presepe.....	11
Gli antichi e le loro feste.....	13
La speranza è l'ultima a morire.....	15
5 film che devi assolutamente vedere (o rivedere) per Natale.....	16
Libri da leggere durante il periodo natalizio.....	17

IN CITTÀ

Premiazione Calcio storico fiorentino 2024. Cos'è la storia e le sue regole?.....	20
Dietro le quinte: intervista al direttore di Firenze TV.....	23

ATTUALITÀ

Brain rot.....	26
Il silenzio.....	27
La tristezza.....	28

L'ANGOLO DELLO SPORT

Dritto e rovescio.....	30
Il malore di Bove.....	31

LO SAPEVI CHE

Artemisia Gentileschi.....	33
I gatti come non li hai mai visti.....	34
Parole intraducibili nel mondo.....	36
Un sogno allucinante.....	37

IN THE WORLD

What is International Humanitarian Law?.....	39
----------------------------------------------	----

RECENSENDO

Hello World.....	43
------------------	----

L'ANGOLO DELLO SCRITTORE

L'inchiostro del delitto.....	47
-------------------------------	----



Concerto di Natale

Sara Rossi



Tutti noi abbiamo vissuto almeno una volta la magia del Natale. Quella sensazione che riscalda il cuore, che illumina le fredde e buie notti invernali con le luci, le canzoni e le parole d'amore. Il 19 dicembre sono stati gli studenti della nostra scuola a portarci un po' di magia all'Auditorium dell'Ottone Rosai. La serata è iniziata con i discorsi del presidente del Quartiere 5 Filippo Ferraro e il nostro preside Marco Poli, che ha ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile questo evento e ha ribadito l'importanza degli studenti nel suo lavoro. Ha poi ringraziato gli alunni della IVG e IVB Artistico, che hanno realizzato il biglietto di auguri e le locandine (Becker Martino, Brandi Arianna, Cavaliere Vittoria, De Pompeis Mario, Del Lungo Lapo, Fusari Anna, Imbarazzi Giada, Infante Alice, Latour Sebastien, Meucci Nicole, Michelotti Giulio, Ritsos Markos, Tanci Petra, Tapinassi Emily, Bartolozzi Alessia, Cocconi Sofia, Corciulo Leyva Gemma Maria, Giannini Lilia, Grossi Giada, Luporini Elettra, Momocea Massimo, Nicohlas, Orlandi Arianna, Orlando Asia, Sani Elisa, Sola Matilde, Sostman Erik Alexander, Vencelyte Skaiste). Ad aprire le danze è stata Letizia Maia Bastida di VA Classico con la lettura in lingua originale di un brano tratto da A Christmas carol, racconto di Natale di Charles Dickens (a cura della prof.ssa Patrizia Marti). A seguire i ragazzi dell'Ensemble di Percussioni del Liceo Musicale ci hanno trasmesso tantissima energia con il loro ritmo, sulle battute di Duke Ellington: Caravan...i Re Magi viaggiano nel deserto..., Tito Puente: Oye Como Va ...arrivano a destinazione e chiedono come va..., Orio e Sergio Odori: Giubbino ...poi donano a Gesù un medley di melodie natalizie influenzate dai ritmi del deserto... (diretti dai prof. Fabio Rogai e Sergio Odori, gli alunni: Edoardo Berti, Dario Milani, Tito Venturin, Vaud Heath, Tommaso Bei, Leonardo Diana, Ariel Venturini, Samuele Guarnieri, Gioele Negri, Mattia Negri, Cristian Basile, Niccolò Virgolin, Luciano Simoni, Sofia Fiore, Giulio Lensi, Lorenzo Collecchi, Gabriele Abrans). È il momento di essere catapultati indietro nel tempo, all'epoca di Cicerone, grande oratore latino, con il Cicepanettone degli alunni della IVB Classico, Lapo Calastrini, Giorgio Arnaldo D'Addario, Niccolò Federico Guarna, Caterina Messeri, Cristian Pucci, Carolina Tognarelli (a cura del prof. Roberto Carli). Continuano il concerto gli studenti della VB Classico Giorgia Berrettini, Giacomo Donnini, Ismaele Mecocci, Andrea Yuki Parigi, Sara Rossi, Altea Sisi, con una lettura scenica del Racconto di Natale di Dino Buzzati (a cura del prof. Sergio Sagliocca). Ritorna la musica con G. Holst: St. Paul Suite per Orchestra d'archi (Jig, Ostinato, Intermezzo, Finale The Dargason), con l'Orchestra d'Archi del Liceo Musicale diretta dai prof. Neri Nencini, Stefano Rimoldi, Samuela Totti. È l'ora, invece, di fare un salto nel futuro, con Il dono di Ray Bradbury, racconto natalizio declinato al futuro con la lettura drammatizzata di Ismaele Borri (3A Classico Cambridge), Alice Boni, Matteo Brinci, Ilaria Cosco (2B Classico), a cura della prof.ssa Luisa Sineo. La poesia, si sa, è una delle armi più potenti che esista: gli studenti della 2A Classico Cambridge

(Amina Herbst, Sarah Laganà, Alessandro Lobreglio, Matteo Pascucci, Lorenzo Pozzi, Angelica Tessari, Emma Tomasello) ci hanno regalato un momento di riflessione attraverso le parole di grandi voci della poesia italiana (a cura della prof.ssa Paola Biglione). A chiudere in bellezza il concerto ci sono gli alunni del Coro e dell'Orchestra d'Archi del Liceo Musicale (Coro: Miro Castiglioni, Lorenzo Cresti, Latissa Lucidi, Guido Raffaelli, Matteo Taiti. Giulia Bruni, Giuliano Cei, Daniel Celoliaj, Viola Gerace, Keyen Lazzerini, Pietro Palagini, Michelle Ciaciagli, Laura Orbeti, Nicolò Tachis D'Amico, Ybao Zhou, Serena Conte, Arianna Gentile, Vasilij Lanfredi, Tiago Tinti, Augustina Carla Rojas, Andrea Bagagli, Lisa Ciapetti, Andrea De Biase, Anna Chiara Felicioni, Benedetta Moscato, Sofia Caponi, Tommaso Chiavacci, Giulia Ciandella, Filippo Gambassi, Fabio Guerriero, Giada La Manna, Rachele Iapis, Niccolò Matteucci, Olivia Gennai, John Louis Giordano, Noemi Guiggi, Mariana Khavko, Alessio Romoli, Mirco Falchi, Giulia Galtieri, Samuele Magrofuoco, Davide Paoli, Giorgio Quercioli, Francesco Rafanelli, Christian Secci. Orchestra d'Archi: Emanuele Battaglia, Chiara Senatore, Irene Galli, Malia Yang, Marie Cianciulli, Benedetta Matteoli, Sabrina Monetti, Niccolò Guido Charles Shiner, Ernesto Zahlmann, Carolina Caselli, Andrea Boccino, Elonora Manzani, Giulio Pieraccini, Margherita Scabia, Sofia Corti, Matteo Margiotta, Lara Pistoia, Arianna Valentini, Eva Conforti, Maura Gandolfo, Ginevra Vannucci, Ettore Pelone, Anna Ridi, Annie Shetal Tonarini, Taki Felice Bassini, Greta Qatipi, Marina Ranfagni, Giovanni Marsili, Aurora Baratti, Maja Kovacevic, Sara Bartoli, Christian Basile, Davide Nigi) che hanno suonato di W. A. Mozart Te Deum K141 per Coro e Orchestra, diretti dai prof. Rita del Santo, Amalia Grimaldi, Eva Macaggi, fiati e percussioni a cura dei prof. Giovanni Montalto, Sergio Odori, Fabio Rogai, direttore: prof. Umberto Cerini. Ringraziamo tutti gli studenti e i professori che hanno contribuito a realizzare questo concerto, che ci ha regalato tante emozioni e che è stato una magica occasione per mostrare la bellezza che nasce dall'unione dei tre indirizzi dell'Alberti-Dante.

Le origini delle leggende di Natale

Corinna Bo

Perché a portarci i regali è un omone vestito di rosso? Chi sono i Re Magi? E come mai una vecchia lascia nelle nostre calze regali, dolcetti o carbone? Siamo nati con queste tradizioni, che caratterizzano il nostro periodo natalizio e lo rendono ancora più speciale. Ma che origini hanno?

BABBO NATALE



La storia di Babbo Natale comincia in Asia Minore. Qui, il vescovo di Myra (l'attuale Turchia), Nicola, era un giovane orfano ereditario di una grande ricchezza. La leggenda narra che vicino a lui visse un padre con tre figlie da maritare, disperato perché senza un soldo per la dote. Una mattina, la famiglia trovò, dentro una calza appesa ad asciugare, un sacchetto d'oro. Quella fortuna permise alla prima figlia di sposarsi, e così accadde anche per la seconda. Curioso di scoprire chi fosse il benefattore, il padre si nascose e colse sul fatto Nicola, che lo pregò di mantenere il segreto della sua generosità. Nicola fu nominato santo. Fu con lui che nacque così la tradizione di portare i regali ai bambini e di appendere le calze per riceverli. Nel XVI secolo le storie su San Nicola persero popolarità, ma le tradizioni a cui diede inizio non

potevano sparire. Fu così che nei paesi in cui non era nota la fama di San Nicola nacque la figura di Babbo Natale.

I RE MAGI

Originari della religione cristiana, immancabili in ogni presepe, sono tre figure che possiamo definire molto misteriose. L'unica fonte che abbiamo su di loro è il Vangelo, dove si racconta dei tre re che viaggiarono per molti giorni per andare a conoscere e ad omaggiare Gesù bambino il Salvatore, seguendo una stella. Già il loro nome testimonia che sono esistiti, poiché i Magi erano una delle sei tribù dei Medi, un antico popolo iranico stanziato a sud del Mar Caspio. Il numero tre, oltre ad essere molto simbolico nella Scrittura, potrebbe affermare che i Re Magi rappresentavano che tutto il mondo aveva reso omaggio a Gesù, poiché tre erano i continenti conosciuti allora. Un altro aspetto è molto curioso: l'astro che guida i Magi. Comunemente diventata una cometa, in origine era semplicemente una stella. Degli studi più recenti ritengono che potrebbe essersi trattato di un fenomeno astrologico accaduto tra il 7 e il 4 a.C., come l'allineamento di alcuni pianeti nella costellazione dei Pesci, con un risultato di straordinaria lucentezza. Re Magi sono celebrati in varie parti del mondo con sfilate o parate: molto famose sono quelle che si svolgono in Spagna, dove i tre Re hanno molta più importanza che per noi.

LA BEFANA

Nonostante sembrino estremamente distaccate, le origini della figura della befana sono strettamente legate a quelle dei re Magi. La nostra vecchia dall'aspetto alquanto sgradevole che viaggia su una scopa era in realtà una vecchina che abitava in una piccola casa sulla strada che portava a Betlemme. Su quella strada passavano anche i Re Magi, per andare a rendere omaggio a Gesù bambino appena nato. Arrivati vicino a quella casetta, decisero di fermarsi per chiedere indicazioni sulla direzione da prendere: chiesero quindi qual era la strada per Betlemme, perché là era nato il Salvatore. La donna però non capì e non seppe dare loro nessuna indicazione; allora i Re Magi la invitarono a concludere il viaggio con loro, ma lei rifiutò. Dopo che i visitatori se ne furono andati, la vecchina capì di aver commesso un grave errore e si pentì del suo rifiuto. Allora si mise alla ricerca dei Re Magi, ma invano. Decise così di fermarsi da ogni bambino per dargli un regalo nella speranza che fosse Gesù. E' così che la sera dell'Epifania la befana si mette in viaggio alla ricerca di Gesù, lasciando ad ogni bambino che incontra un regalo se è stato buono, o del carbone se ha fatto il cattivo.

Natale senza confini

Eva Moraglia e Silvia Ciccotti



Il Natale è una delle festività più celebrate al mondo, un momento di incontro, riflessione e gioia condivisa. Sebbene la sua origine e il suo significato siano comuni a molti, le tradizioni che accompagnano questa festa variano enormemente da paese a paese, rivelando la ricchezza e la diversità delle culture globali. Ogni nazione, infatti, ha sviluppato usanze e rituali che lo rendono speciale, arricchendo l'atmosfera festiva con storie, cibi, musiche e simboli unici. Vi siete mai chiesti come il Natale possa cambiare di paese in paese? Noi sì, e in questo articolo vi mostreremo alcune delle tradizioni natalizie più affascinanti provenienti da diverse parti del mondo, per comprendere come, pur nella diversità, il Natale riesca a unire popoli e culture sotto il segno della speranza e della solidarietà.

Italia

In Italia, il Natale è soprattutto un momento di ritrovo familiare. La tradizione più amata è il cenone della vigilia, che prevede una cena ricca di piatti a base di pesce, la cena finisce con il "panettone" o il "pandoro", In alcune regioni si mangiano anche "frittelle" o "struffoli". La serata finisce con la Messa di Mezzanotte, molti italiani, infatti, si recano in chiesa per celebrare la Natività, e poi si scambiano regali la mattina di Natale. In alcune regioni, come il Sud, le celebrazioni si arricchiscono di un'ulteriore tradizione: il presepe, che rappresenta la scena della nascita di Gesù, spesso allestito nelle case e nelle piazze. A Napoli, c'è una tradizione molto forte di creare e visitare i presepi, e in alcune città vengono organizzati presepi viventi. Il 6 gennaio, l'ultimo giorno delle vacanze, c'è l'epifania in cui si festeggia l'arrivo dei re magi, secondo la tradizione cristiana. Più comunemente però simboleggia l'arrivo della Befana (una vecchietta che vola su una scopa) che porta dolci ai bambini che sono stati buoni e carbone a quelli cattivi.

Germania

La Germania è famosa per i suoi tradizionali mercatini natalizi, che decorano le piazze delle città con luci, candele e profumi di vin brulé e dolci tipici. In città come Norimberga, Dresda e Monaco, i mercatini di Natale sono famosi in tutto il mondo per la loro atmosfera magica, vendendo artigianato, decorazioni e dolci come il "Lebkuchen" (pan di zenzero).

Come in Italia, ogni giorno di dicembre, i bambini aprono una finestrella del Adventskalender (Calendario dell'Avvento) per scoprire un piccolo regalo o una cioccolata. Il periodo dell'Avvento è celebrato con l'uso delle corone d'Avvento, che contano i giorni fino al 25 dicembre, mentre i bambini aspettano l'arrivo di San Nicola il 6 dicembre, che porta loro doni.

Sternsinger è la giornata in cui i bambini vestiti da re Magi vanno di casa in casa cantando canzoni natalizie e scrivendo sulla porta le lettere C+M+B, che significano "Christus mansionem benedicat" (Cristo benedica questa casa).

Messico

Nel Messico, il Natale è una festa di grande rilevanza religiosa e familiare. Durante la tradizione delle "Las Posadas", che dura dal 16 al 24 dicembre, le persone ricreano il viaggio di Maria e Giuseppe alla ricerca di un alloggio a Betlemme, andando di casa in casa, chiedendo "posada" (riparo) e cantando canzoni natalizie. La celebrazione culmina con la rottura della piñata, un contenitore colorato pieno di dolci e piccoli regali, che i bambini cercano di rompere a colpi di bastone. Il Natale in Messico è anche caratterizzato da abbondanti pranzi e cene con piatti come il bacalao a la vizcaína (baccalà in salsa di pomodoro) e il ponche navideño, una bevanda calda a base di frutta. Nochebuena: La vigilia di Natale (24 dicembre), chiamata nochebuena, è un evento di grande importanza, con una messa di mezzanotte e una cena con piatti tipici come il "bacalao" (baccalà) e i "tamales".

Russia

In Russia, la celebrazione principale è Novyj God, il capodanno, ma il Natale ortodosso (7 gennaio) è celebrato con una messa e con piatti tradizionali come il "kutya" (un piatto a base di grano bollito, miele e frutta secca).

Babbo Natale russo, chiamato Ded Moroz, porta i regali ai bambini il 31 dicembre. ed è accompagnato dalla "Snegurochka" (la fanciulla di neve). Dopo la messa di natale, molte famiglie russe si riuniscono per festeggiare con una cena abbondante.

Svezia

Il 13 dicembre, la Svezia celebra la festa di Santa Lucia, che simboleggia la luce che sconfigge il buio dell'inverno nordico, viene festeggiata con processioni di bambini che indossano abiti bianchi e una corona di candele (tranne le ragazze che indossano una corona con 7 candele), che sfilano in un corteo e sono accompagnati da canti tradizionali.

Durante il periodo natalizio, la famiglia svedese si riunisce per gustare piatti tipici come le polpette di carne e il salmone affumicato, accompagnati dal "glögg", una bevanda calda speziata simile al vin brulé; nello specifico il Julbord è il buffet natalizio, che include piatti come le aringhe, il salmone affumicato e il "julskinka" (prosciutto di Natale).

Mentre il Julklapp è lo scambio di regali avviene spesso la sera di Natale, accompagnato dalla tradizione di fare regali incartati in modo creativo e con sorpresa.

Australia

In Australia, il Natale cade durante l'estate, quindi le tradizioni natalizie si adattano al clima caldo. Molte famiglie australiane trascorrono di conseguenza il giorno di Natale all'aperto, con barbecue, picnic in spiaggia e giochi sotto il sole. Sebbene non manchino gli addobbi natalizi, la celebrazione include spesso piatti freschi come frutti di mare, insalate e gelati, al posto dei tradizionali piatti caldi. In molte città, come Melbourne e Sydney, si tengono concerti all'aperto con canti natalizi, dove le persone accendono candele mentre cantano le tradizionali canzoni di Natale. Imponente parata natalizia e alcune spiagge si trasformano in luoghi di ritrovo per il Natale. Anche la figura di Babbo Natale si adatta alla stagione infatti spesso viene rappresentato in costume da bagno e con gli occhiali da sole.

Giappone

Nel Giappone, il Natale non è una festività religiosa, ma è comunque molto celebrato, soprattutto tra i giovani. Una tradizione curiosa è quella di mangiare cibo occidentale, come il pollo fritto da KFC (Kentucky Fried Chicken), una pratica che risale agli anni '70 quando l'azienda lanciò una campagna di marketing natalizia. Le famiglie giapponesi ordinano in anticipo i piatti di pollo e si riuniscono per una cena festiva. La città di Tokyo, come molte altre nel mondo, è ornata con magnifiche luci natalizie che attirano visitatori da tutto il paese. In Giappone, il Natale è anche un'occasione per scambiarsi regali, ma non è un evento di grande riunione familiare, come in altre parti del mondo.

Filippine

Nelle Filippine, il Natale è una delle festività più lunghe del mondo, con celebrazioni che iniziano già a settembre. Per confermare questa particolarità c'è il Simbang Gabi: questa novena natalizia consiste in una messa ogni mattina per nove giorni, che inizia il 16 dicembre e culmina la notte di Natale con una messa speciale. Un altro simbolo del Natale filippino è il parol, una lanterna tradizionale a forma di stella che rappresenta la Stella di Betlemme. Le case e le strade si decorano con queste lanterne colorate, che creano uno spettacolo luminoso durante le festività. La Messa di Mezzanotte è un momento molto sentito, seguito da un grande banchetto con piatti tipici come il lechón (maialino arrosto) e il bibingka (una torta di riso).

Polonia

Della Polonia non abbiamo trovato molto ma quel poco lo reputiamo interessante. La vigilia di Natale (24 dicembre) è una festa molto solenne, con una cena a base di 12 piatti vegetariani per rappresentare i 12 apostoli. Il pasto inizia con il "opłatek", una cialda di pane che viene

condivisa tra i commensali. Dopo la cena, le persone vanno alla messa di mezzanotte, chiamata "Pasterka". Per quanto riguarda le tradizioni in Polonia è buon uso che le famiglie polacche decorino la casa con fiori di carta e stelle di Natale. Per concludere, nonostante le diverse tradizioni, le decorazioni e i diversi cibi, il Natale rappresenta un momento di unione, condivisione e riflessione in ogni paese. Le tradizioni che accompagnano questa festività riflettono la cultura, la storia e le usanze di ciascun popolo, ma in fondo il messaggio è lo stesso: celebrare la gioia, la famiglia e la speranza. Ogni nazione aggiunge il suo tocco personale, creando un mosaico di usanze che rendono il Natale una festa universale e, allo stesso tempo, unica in ogni parte del mondo.



Il presepe

Eva Conforti

Già in latino troviamo due termini a rappresentare il Presepe-Presepio "praesaepe e praesepia", poi ripresi con l'avvento del volgare nelle sue declinazioni locali ed entrambi i termini sono presenti nelle scritture dei padri della lingua Italiana. Il significato è letteralmente stalla, mangiatoia. La prima citazione di questa parola la troviamo nel Vangelo di Luca (2,6-16) "la mangiatoia ove fu posto Gesù alla nascita, insieme alla grotta in cui essi si trovava". Il primo presepe, nel senso moderno del termine, risale a quello inscenato da San Francesco d'Assisi durante il giorno di Natale del 1223, nel paese di Greccio. Nel 1220 San Francesco aveva compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa per visitare i luoghi della nascita di Gesù Cristo, ed era rimasto talmente colpito da Betlemme che, tornato in Italia, chiese a Papa Onorio III di poter



uscire dal convento di Greccio per inscenare la rappresentazione della natività. Il primo presepe della storia venne allestito nei pressi del bosco vicino al paese, in una grotta. Francesco portò in una grotta la mangiatoia con la paglia e vi condusse il bue e l'asino. La popolazione accorse numerosa e così il santo poté narrare a tutti i presenti, che non sapevano leggere, la storia della nascita di Gesù. Il presepe



divenne così una tradizione popolare che si allargò in tutta l'Italia centrale e in Emilia. Nel corso del XV secolo il presepe raggiunse la città di Napoli e nei decenni successivi conquistò un posto anche nelle case nobiliari, sotto forma di soprammobile o nelle vesti di cappella in miniatura. Fu però il '700 il periodo più fiorente per il presepe, che ormai aveva raggiunto gran parte d'Italia e veniva già declinato nelle differenti tradizioni popolari. L'arte del presepio si diffuse nelle case delle famiglie più illustri delle città. In particolar modo a Napoli, il presepe raggiunse livelli espressivi originali e ricercatissimi, divenendo motivo di vanto per le varie famiglie che facevano a gara per avere il presepe più sfarzoso. Infatti, i nobili non badavano a spese e ai presepi dedicavano intere stanze delle loro residenze per farne sfoggio durante i ricevimenti e le feste private. In questo periodo a Bologna venne istituita la fiera di Santa Lucia, un mercato annuale, che ancora oggi richiama migliaia di appassionati da tutto il mondo, dove venivano esposte le statue realizzate dagli artigiani locali. Il presepe tuttavia, nato come strumento di comunicazione con la popolazione, entrò nelle case popolari solo dopo aver trovato posto nelle chiese e nelle residenze nobiliari. Nel corso del XVIII e del XIX secolo, infatti, la tradizione del presepe guadagnò nelle abitazioni delle persone comuni il posto centrale che ancora oggi occupa nelle festività natalizie. Oggi, grazie alla tecnologia, il presepe tradizionale si è arricchito di nuove funzionalità e soprattutto di nuovi materiali, sebbene siano ancora molti i presepi realizzati con materiali tradizionali. Oggi i presepi si trovano anche all'aperto, esposti nelle piazze di tantissime città d'Italia e non solo, dove diventano parte integrante delle decorazioni natalizie del centro abitato, offrendosi a un pubblico vasto fatto non solo di residenti, ma sotto il periodo natalizio anche di numerosi turisti che con le loro foto e i loro video, nell'era dei social, contribuiscono a promuovere l'immagine e la tradizione del presepe in tutto il mondo. Attraverso il presepe, viene in qualche modo raccontata la storia dei singoli luoghi, poiché ogni paese ne fa lo specchio di sé stesso. Infatti, il presepe francescano rappresenta la Natività, il presepe napoletano rappresenta l'umanità. Forse è per questi motivi che il presepe è amato da credenti e non credenti. Spesso in pochi centimetri quadrati di

sughero e cartapesta, si raduna una folla di: pastori, mercanti, suonatori, venditori ambulanti, osti, lavandaie, cuoche, contadine, tessitrici, balie, pescatori, artigiani e anno dopo anno si aggiungono personaggi. Viaggiatori, artisti, scrittori, teologi e anche Papa Francesco che, in una lettera ai fedeli, esorta le famiglie a continuare questa tradizione che si può considerare un Made in Italy della religione.

Gli antichi e le loro feste

Niccolò Guarna

Partendo dal mondo greco, qui in antichità le feste non celebravano solo la divinità a cui era dedicata la celebrazione, ma l'intera comunità, sia della città che addirittura, in alcune circostanze, dell'intera popolazione ellenica. Tra le feste più rilevanti troviamo: Le Olimpiadi, di cinque giorni, celebrate ogni quattro anni a Olimpia, città dell'Elide situata a Nord-Ovest del Peloponneso, in onore di Zeus. Questa era una delle ricorrenze più celebri e includeva competizioni atletiche molto varie, come la corsa, il pugilato, la lotta, il pentathlon (che comprendeva corsa, salto in lungo, lancio del disco, lancio del giavellotto e lotta) e infine le corse con i carri. Le gare erano aperte a tutti i cittadini greci, indipendentemente dalla loro città di provenienza. D'altra parte questo era un momento simbolo di pace e di unità: durante le Olimpiadi, infatti, veniva proclamata una tregua sacra, nota come "Ekecheiria", che garantiva la sicurezza dei partecipanti e dei visitatori. Questo permetteva a atleti e spettatori di viaggiare in sicurezza verso Olimpia e di vivere la propria esperienza al meglio. Ma cosa vincevano gli atleti che si distinguevano per meriti sportivi? I vincitori delle gare ricevevano una corona di ulivo, simbolo di vittoria e onore, e venivano celebrati come eroi al loro ritorno nelle rispettive città, che si fregiavano del privilegio di avere un cittadino così illustre tra le proprie mura. Tuttavia, le Olimpiadi non erano solo un evento sportivo, ma rappresentavano anche una celebrazione religiosa. Si svolgevano cerimonie in onore di Zeus, nelle quali i partecipanti offrivano sacrifici e preghiere.

Spostandoci ad Atene troviamo le Dionisie, feste in onore di Dionisio, il dio del vino e del teatro, che includevano rappresentazioni teatrali e processioni, queste importanti per la comunità in



quanto palesavano i nuovi "maggioresni" della città. Anche qui troviamo uno spirito agonale, poiché anche in questa occasione veniva istituita una giuria con il compito di stabilire la migliore compagnia teatrale o il miglior attore. La ricorrenza si divideva in due principali festività: le appena descritte Dionisie cittadine, che si tenevano in marzo, e le Dionisie rurali, celebrate in dicembre; quest'ultime, dato il periodo dell'anno, erano incentrate maggiormente sulle processioni di ringraziamento per il raccolto agricolo, come testimoniato dalla commedia "Gli Arcanesi" di Aristofane. Sempre in territorio attico vi erano le Eleusinie, celebrazioni mistiche in onore di Demetra, dea dell'agricoltura, e di sua figlia Persefone, che si svolgevano a Eleusi e

riguardavano il ciclo della vita e della morte. Questi misteri erano legati al ciclo delle stagioni e alla vita e morte delle piante, simboleggiando la rinascita, come quella avvenuta nel mito a Persefone, e la fertilità. I Misteri Eleusini si dividevano in due parti: i "Misteri Maggiori", che si tenevano in autunno, e i "Misteri Minori", concernenti la purificazione, che si svolgevano in primavera. Durante queste celebrazioni i partecipanti, che dovevano essere iniziati, partecipavano a rituali segreti, a varie processioni e a cerimonie che promettevano una vita migliore nell'aldilà. La festa era caratterizzata da un forte senso di comunità e spiritualità, e attirava persone da tutta la Grecia e oltre. Una versione simile alle più celebri Olimpiadi erano i giochi che si tenevano a Nemea, nel Peloponneso, dedicati anch'essi a Zeus. I Giochi Nemei erano caratterizzati da diverse competizioni atletiche, tra cui corse, lotta e pentathlon. Gli atleti provenivano da diverse città-stato greche e partecipavano per



guadagnare onore e gloria, oltre a premi come corone di foglie di sedano. Si disputavano ogni due anni, durante il mese di luglio. I vincitori delle competizioni venivano incoronati con un serto di foglie di prezzemolo, sostituito poi dal sedano quando i festeggiamenti si trasferirono nella città di Amorgo. Troviamo poi i giochi Pitici, che si svolgevano a Delfi in onore di Apollo, con competizioni atletiche e artistiche. Queste competizioni erano simili ai più celebri Giochi Olimpici, ma si distinguevano per il loro focus sulla musica, sulla poesia e sulle arti, oltre che sulle competizioni atletiche. Essi includevano eventi come corse, lotte e competizioni musicali, dove i partecipanti si esibivano in canti e suonando strumenti. La vittoria in questi giochi era considerata un grande onore e portava fama e riconoscimenti ai vincitori. Inoltre, i Giochi Pitici erano anche un'importante occasione di incontro per le città-stato greche, promuovendo la cultura e la religione dell'epoca. Celebrazione interdetta agli uomini era la Thesmophoria, una festa dedicata a Demetra, celebrata alla fine di ottobre principalmente dalle donne ateniesi, che riguardava la fertilità e l'agricoltura. Durante questo evento, le partecipanti si riunivano per onorare la dea e chiedere buoni raccolti. Le celebrazioni includevano rituali, processioni e banchetti, e le donne si astenevano da alcune attività quotidiane per dedicarsi completamente ai festeggiamenti. Un aspetto interessante della Thesmophoria era l'importanza della fertilità, non solo in senso agricolo, ma anche in relazione alla vita e alla maternità. Inoltre, la festa era caratterizzata da un'atmosfera di solidarietà tra le donne, che si univano per celebrare e condividere esperienze. Era un momento di grande significato culturale e spirituale, che rifletteva il ruolo centrale delle donne nella società agricola dell'epoca.

Infine le Lenee, sempre ad Atene, ricorrenze in onore di Dionisio Leneo, simili alle Dionisie, ma concentrate maggiormente sul teatro. Si svolgevano nel mese di gennaio e duravano diversi giorni. Durante questa festa, dedicata alla vendemmia e privata, ovvero non a carico dello stato, si tenevano spettacoli teatrali, tra cui commedie e tragedie, che erano una parte fondamentale della cultura greca. Le celebrazioni includevano anche processioni, banchetti e rituali religiosi. Era un momento di grande gioia e partecipazione comunitaria, in cui i cittadini si riunivano per onorare Dionisio e godere delle arti. La Lenaea era particolarmente significativa per gli autori

teatrali, poiché offriva loro l'opportunità di presentare le loro opere e competere per premi negli agoni comici. Facendo un salto di secoli e di luoghi, andiamo a Roma, dove troviamo, tra le principali ricorrenze celebrate dalla comunità, i Saturnali, una festa in onore del dio Saturno, caratterizzata da banchetti, scambi di doni e una certa inversione dei ruoli sociali, dove schiavi e padroni si scambiavano i ruoli per un giorno. Un'altra festa importante era la Lupercalia, che si celebrava nei giorni nefasti di febbraio e aveva connotazioni di purificazione e fertilità. Durante questa festa, i giovani sacerdoti (Luperci) correvano per le strade, colpendo il suolo e le donne con strisce di pelle di capra, dal momento che ciò era ritenuto un gesto propiziatorio per la fertilità. Durante l'anno erano presenti anche i Ludi, che duravano vari giorni e si svolgevano nei circhi, ovviamente, essendo dedicate ad una o a più divinità, erano una parte di una festa religiosa. Le Feriae, o festività pubbliche, erano dedicate a varie divinità e si svolgevano durante tutto l'anno, con eventi che includevano giochi, spettacoli e processioni. Ogni festa aveva le sue tradizioni e rituali specifici, contribuendo a rafforzare l'identità culturale e religiosa dei Romani. Esempi di queste ricorrenze erano Vestalia e i Consualia, dedicate al dio Conso, protettore dei granai e degli approvvigionamenti.

La speranza è l'ultima a morire

Altea Sisi

«Non ritardare»

«Smettere di mangiare quanto una vacca del dio Sole»

«Studiare prima di vegetare sul letto»

«Non saltare gli allenamenti»

«Viaggiare di più, lavorare di meno»

«Dormire cicli di sonno regolari»

«Costanza e decisione»

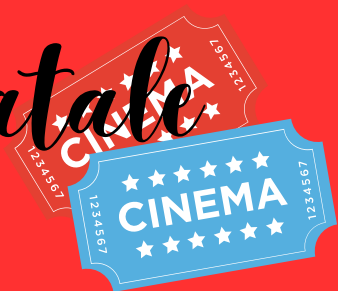
«Trovare più tempo per leggere»

«Arrivare viva a giugno»

Sera del 31 Dicembre. Volto fiero e sorridente, penna alla mano: "Buoni propositi per l'anno nuovo". L'immagine potrebbe suonare incredibilmente familiare a molti di voi. Alcuni la ritengono un'operazione inutile, vana, avvilente: invero è pratica comune prefigurarsi obiettivi irrealizzabili, come invadere l'Istria...o addirittura avvantaggiarsi con lo studio, ma in fondo è propria della nostra natura, in quanto "animali desideranti", l'ambizione di raggiungere le stelle, in previsione di una fine, dunque di un inizio. Dopo mesi di trambusto e movimento, che generano confusione e disorientamento, quel punto di cesura si presenta come un'illuminazione, che riporta lucidità, l'opportunità di cogliere con maggiore chiarezza lo scorrere del tempo, così da evolvere e svilupparsi con più avveduta consapevolezza e stabilità. Poi le vacanze giungono a termine, la magia della notte piena di luci si dissolve, come i fuochi dopo la detonazione, ci si ritrova immersi nella frenesia dei negotia; si intuisce che quei disegni rimarranno su carta, e un senso di angustiante sconforto sorge insieme al fallimento. Dolore-noia-dolore-noia-noia-dolore-dolore-dolore-noia...noia sconfinata, incolmabile dolore. Eppure è parte di noi. Non è da sottovalutare

l'importanza di avere una meta, di fissare traguardi, che diano più un indirizzo che uno scopo - non è forse preferibile la vita alla morte dei sensi?-. Il problema non risiede nel guardare avanti, nel puntare oltre, nel sognare: è sufficiente volgersi nella giusta direzione, con spirito razionale e oggettivo. Occorre cercare di migliorarsi, senza tuttavia spostare il baricentro fuori di sé, altrimenti si rischia di crollare, come una colonna storta che si appoggi sulle altre; è opportuno, in questo senso, un equilibrato egocentrismo, poiché una totale assenza, come uno smisurato eccesso, potrebbe danneggiare chi ci affianca. Per realizzarsi bisogna accettare la propria necessità, riconoscere e rispettare il proprio conatus, comprendere che la natura non impone catene, se non quelle che ci tengono in vita, pertanto non dobbiamo rinchiuderci in gabbie di insidiosi schermi, permettendo alla straordinaria realtà delle immagini sulle pareti di plagiare la nostra volontà con le sue lusinghe. L'unico cambiamento da ricercare è quello confacente alla propria persona, non deve essere imitazione di altrui. Tenendo conto di questo, si può procedere all'elaborazione del progetto per costruire il tempio, e la speranza, volesse il cielo, potrebbe rivelarsi più di una sterile illusione.

5 film che devi assolutamente vedere (o rivedere) per Natale

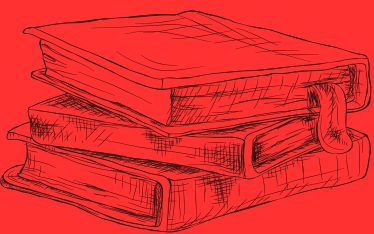


Ilaria Petrosino

Esistono tante tradizioni natalizie: fare l'albero l'8 dicembre, fare il cenone il 25, riunirsi con la famiglia, scambiarsi i regali, mettersi i maglioni natalizi, ecc... Un'altra a cui non si pensa come tradizione, ma per me può essere considerata tale, è guardare un film natalizio con una cioccolata calda in mano. Durante questi momenti, nasce sempre lo stesso dilemma: quale film guarderò? D'oggi giorno esistono svariati film di Natale, dalle commedie romantiche agli spettacoli per bambini. Io ve ne consiglio 5 da guardare in compagnia della famiglia o degli amici. Il primo che suggerisco caldamente è Qualcuno salvi il Natale. Riassume in pieno tutte le caratteristiche del tipico film natalizio: una commedia dai tempi giusti e che riesce ad intrattenere qualsiasi forma di pubblico. La trama è molto semplice: è la vigilia di Natale e Kate e Teddy sono costretti a trascorrerla da soli: il papà non c'è più e la mamma deve lavorare anche di sera. Decisa a sorprendere Babbo Natale, della cui esistenza si dice sicura, Kate convince il fratello ad assisterla nella costruzione di una trappola che le permetterà di coglierlo sul fatto. Ma quando in effetti Babbo Natale si manifesta, parcheggiando sul tetto di casa loro, i ragazzi non resistono alla tentazione di entrare nella sua slitta. In un attimo accade il disastro: le renne si imbizzarriscono, il mezzo parte a gran velocità e i regali precipitano nel vuoto. L'unico modo per salvare la notte più amata dell'anno è passare all'azione, e Babbo Natale non è tipo da tirarsi indietro. Il secondo è Una poltrona per due, che, nonostante non sia un film nato per essere legato al periodo natalizio, ormai è diventato un classico di Natale. Parla di una scommessa tra ricchi annoiati che sconvolgerà le vite di un broker e di un senzatetto. Si scambiano dunque i ruoli tra il ricco agente di cambio Louis Winthorpe, altezzoso e appagato

seppur nella superficialità, e Billie Ray Valentine, un mendicante un po' imbroglione che si spaccia per veterano di guerra. Le loro vite si incrociano la vigilia di Natale dopo uno scontro in strada. Scoperta la scommessa, i due la faranno pagare ai fratelli Duke, artefici dello scambio. Come terza opzione vi propongo una pellicola più particolare: Un Natale rosso sangue. Come si può intuire dal titolo, il suo genere è horror e narra di un gruppo di studentesse che festeggia il Natale in una residenza universitaria. L'atmosfera gioiosa viene però turbata dallo squillo del telefono: Jess alza la cornetta e sente dei versi simili a gorgoglii provenire dall'altro capo. Le ragazze non sono nuove alle telefonate di questo sconosciuto e, quando una di loro prende la cornetta per prendersene gioco, l'interlocutore risponde con la promessa di ucciderle tutte. Le vacanze natalizie si tingeranno ben presto di rosso poiché l'uomo terrà fede alla sua promessa. Il quarto che raccomando è Elf: racconta di un uomo che, adottato anni prima da uno degli elfi di Babbo Natale, dopo essere stato trasportato per errore al Polo Nord quando era ancora bambino, abbandona il laboratorio dei giocattoli e si reca a New York, per mettersi alla ricerca della sua famiglia. Il quinto film che spero vi possa fare compagnia in questi freddi pomeriggi di dicembre è The Nightmare before Christmas. Ovviamente come ultimo ho messo un classico Disney ideato e co-prodotto da Tim Burton. Il protagonista è Jack Skeletron, il capo di Halloween, villaggio abitato da mostri. Piuttosto insoddisfatto ed annoiato della sua vita e di dover continuamente spaventare bambini, scopre per caso nel tronco di un albero l'entrata al regno di Babbo Natale. Decide subito di mettere in atto un piano semplicissimo: rapire Babbo Natale e sostituirlo con sé stesso per la consegna dei regali! Per fortuna a fianco di Jack ci sarà Sally, la bambola di pezza innamorata di lui da tempo, che lo aiuterà a risolvere tutti i guai che combinerà...

Libri da leggere durante il periodo natalizio



Alessandra Fabbri

Quando si pensa al Natale, le immagini che ci vengono subito in mente sono molte: la frenesia per gli acquisti, gli ultimi regali da impacchettare, la tavola imbandita, l'odore di abete che si respira in tutta la casa, le luci di Natale colorate che rendono il salotto ancora più bello e illuminato, la cena della Vigilia, quella che da piccoli tutti attendevamo perché significava che Babbo Natale, con le sue renne, era arrivato a portarci i regali tanto desiderati; ma Natale sono anche tutte le canzoni cantate a squarciagola e tutti i film visti centinaia di volte. Natale, soprattutto per chi è appassionato al mondo della lettura, è semplicemente un libro davanti al camino e una tazza fumante, con all'interno la propria bevanda preferita; ma se tutti sappiamo quali sono i film e le canzoni natalizie per eccellenza, possiamo dire lo stesso per i libri? Ecco qua una lista di 4 libri perfetti da leggere durante il periodo natalizio.

Storie di natale di Louisa May Alcott, autrice di "Piccole donne".

Louisa May Alcott scrisse numerosi racconti dedicati al Natale, e i più celebri sono raccolti in questo libro. In queste storie ritroviamo Jo March e le sue sorelle che, compiendo un piccolo

gesto di generosità, regaleranno un Natale speciale a molte persone; ma incontriamo anche altri personaggi e leggiamo vicende da cui emerge quello che l'amore e il vero spirito del Natale possono fare: rendere il mondo un posto migliore, più buono e più felice. I racconti che sono presenti all'interno del libro nascono come racconti della buonanotte che leggeva alla nipotina. Apprezzatissimi in vita dell'autrice, questi racconti di Louisa May Alcott ci regalano uno spaccato della vita nell'America dell'Ottocento e riassumono in sé, attraverso il richiamo a valori come generosità, benevolenza e amore, lo spirito senza tempo del Natale. Nella raccolta ci sono racconti come: *"La scelta di Kate"*, *"Una ragazza tranquilla"*, *"Il Natale di Tilly"*, *"Il racconto di Rosa"*, *"La teiera di Mrs. Podgers"*.

Il canto di natale di Charles Dickens.

Questo racconto faceva parte di una raccolta che aveva intitolato *"Libri di Natale"*. La favola di Dickens racconta la storia di un uomo d'affari, Scrooge, avaro ed egoista, che trascura la famiglia ed è incapace di apprezzare le piccole cose come il calore che regala il Natale. La favola è ambientata in un piccolo paesino inglese e Scrooge, come ogni anno, pensa solo al suo denaro e ai suoi



affari, non si accorge dei suoi parenti che non vede più da molto tempo, del suo amico Marley, morto da sette anni, e delle persone che purtroppo stanno peggio di lui. La vicenda avviene nella notte della vigilia: Scrooge, tornando a casa più adirato del solito, incontra i tre fantasmi del Natale, passato, presente e futuro. Questi porteranno Scrooge a pentirsi dei propri atti egoistici e indifferenti, e dunque ad avere un cambiamento interiore. Alla fine del racconto Scrooge sembra proprio un'altra persona perché ha capito ciò che ha fatto, si è reso conto di come ha vissuto fino a quel momento, ha preso coscienza dei suoi atti egoistici e forse un piccolo frammento dello spirito del Natale è entrato in lui e ha dato un senso diverso e più vero alla sua esistenza. Secondo Dickens, il miglior modo per affrontare e superare i mali sociali, è proprio la rinascita morale dell'individuo, come emerge dal racconto.

Natale di Poirot di Agatha Christie

È un romanzo poliziesco che narra la diciassettesima avventura del detective Hercule Poirot. Un grande classico dei gialli è proprio l'enigma della camera chiusa, cioè quei delitti inspiegabilmente commessi all'interno di stanze chiuse dall'interno, che solo menti particolarmente brillanti possono risolvere. Questa volta la camera chiusa è nella tenuta di Simeon Lee, un anziano anaffettivo e spregevole, che negli anni si è arricchito trascurando il rapporto con i figli. Con lui vivono Alfred con la moglie Lydia, che ancora tollerano le intemperanze di Simeon, vedovo da anni. Per questo Natale Simeon ha deciso di convocare tutta la famiglia nella sua villa, nonostante le perplessità di Alfred, l'unico figlio davvero devoto, che continua, nonostante tutto, a essergli leale. Arrivano quindi, uno dopo l'altro, tutti i figli di Lee: il membro del Parlamento per Winteringham George con la giovane moglie Magdalene, lo scapestrato Harry, il sensibile e sognatore David con la moglie Hilda. Non mancano poi la nipote Pilar, erede della figlia Jennifer, morta diversi anni prima, e Stephen Farr, figlio del vecchio socio di Simeon in Sudafrica. In una casa così piena di ricordi e rancori è facile che ci scappi il morto

ed è, guarda caso, Simeon Lee a morire, dopo aver platealmente annunciato di voler modificare il proprio testamento e mentre in casa è presente anche Sugden, un sovrintendente di Polizia giunto poco prima per raccogliere fondi per gli orfani dei poliziotti. A indagare arriva anche il famoso Hercule Poirot, ospite per Natale a casa del colonnello Johnson, che vive nella stessa contea del ricco assassinato. Dopo aver interrogato ufficialmente tutti i presenti, l'investigatore belga fa ciò che gli riesce meglio, ovvero si mette in ascolto e osserva i membri della famiglia perché è tra essi che probabilmente si nasconde l'assassino, nonostante il cadavere di Simeon Lee sia stato trovato al di là di una porta chiusa a chiave.

Lo schiaccianoci di Hoffmann, poi portato in musica da Cajkovskij

Ad oggi questo racconto è molto famoso, soprattutto in forma di balletto classico. Fritz e Marie, come tutti i bambini, vivono con gioia i giorni del Natale. Un amico di famiglia regala loro uno schiaccianoci di legno: un oggetto all'apparenza innocuo, ma che darà vita alle più incredibili avventure che i due fratelli abbiano mai vissuto. Durante la notte, in camera di Marie appare infatti lo spietato re dei topi, con sette teste e sette corone, alla guida di un esercito di roditori; lo Schiaccianoci prende vita e, divenuto generale dei soldatini, dei tamburini e dei pupazzi di marzapane, lo affronta. I due bambini vengono così trasportati in un mondo popolato da topi, fate, soldati, principi e principesse, dove sogno e realtà si legano indissolubilmente, fino poi a giungere al cospetto della principessa Pirlipat.



PREMIAZIONE CALCIO STORICO FIORENTINO 2024 COS'È LA STORIA E LE SUE REGOLE?

Maria Virginia Giglioli

Venerdì 20 dicembre la classe 5B si è recata al Palagio di Parte Guelfa per esporre le sculture commissionate dal Calcio Storico Fiorentino per la Premiazione della squadra dei Rossi di S. Maria Novella, che il 24 giugno 2024 hanno vinto la partita finale. Ogni alunno ha realizzato un trofeo che hanno esposto. L'evento è stato presentato da Eva Edili. Il presidente del Calcio Storico Michele Pierguidi, accompagnato da Massimo Coppi (ideatore della Settimana delle Tradizioni) e dall'assessora dello sport, delle politiche giovanili e delle tradizioni popolari Letizia Perini, ha consegnato vari riconoscimenti alle squadre e ai calcianti singoli, tra cui Paolo Bologna degli Azzurri, che è diventato campione italiano dei superwelter di pugilato ed Edoardo Giustini dei Bianchi, diventato campione italiano dei pesi massimi di pugilato ed ha ricevuto il titolo di "miglior calciante 2024", ricevendo un'opera dell'artista Briccolani. La commissione ha scelto tra tutte le sculture quella di Daniela Liu per premiare i Rossi e successivamente ha deciso di utilizzare anche le altre opere per premiare ogni squadra: 3 per i Rossi, 3 per gli Azzurri che hanno conquistato il secondo posto, 3 per i Bianchi al terzo posto e infine 3 per i Verdi al quarto posto. Gli alunni di 5B, coordinati dalla professoressa Marilena Larcianelli, hanno consegnato le proprie opere agli esponenti delle squadre, i quali molto emozionati e soddisfatti hanno ringraziato uno ad uno i ragazzi e la professoressa. All'evento ha partecipato inoltre la professoressa Laura Abbandoni per rappresentare la classe 4C che ha realizzato un piatto in ceramica invetriata decorata con gli elementi che rappresentano il Calcio Storico Fiorentino. Un evento indimenticabile che ha segnato gli alunni, le professoresse e che ha permesso all'Istituto Alberti-Dante di essere conosciuto e riconosciuto in ambito artistico e professionale!

Cos'è il Calcio Storico? Qual è la sua storia? Come si gioca?

Il Calcio Storico Fiorentino, noto anche come "Calcio in Livrea" o "Calcio in Costume", è un gioco tradizionale fiorentino diventato popolare tra i nobili che vi giocavano, con antenati riconoscibili nel gioco romano dell'Harpastum. Si giocava già nel XVI secolo a Firenze in Piazza Santa

Croce, dove si disputa ancora oggi. Un incontro particolarmente famoso fu quello del 17 febbraio 1530, giocato durante l'assedio di Firenze delle truppe imperiali di Carlo V, a dimostrazione dello spirito combattivo dei cittadini fiorentini.

Ecco alcuni punti chiave del regolamento:

Le regole del Calcio Storico sono un mix di calcio, rugby e lotta. A giocare sono le quattro squadre che rappresentano i quartieri storici di Firenze: Santa Croce - Azzurri, Santo Spirito - Bianchi, Santa Maria Novella - Rossi, San Giovanni - Verdi. Esse si contendono l'ambito premio: una vitella bianca di razza Chianina (e dal 20 dicembre 2024 anche il trofeo realizzato da noi!).

Di queste si affrontano due squadre di 27 giocatori, chiamati calcianti, in una partita di 50 minuti. L'obiettivo è segnare una caccia, ovvero portare la palla oltre la linea di fondo avversaria e depositarla nella rete. La caccia vale un punto. Ogni volta che la palla finisce sopra la rete per errore degli attaccanti o per il tocco di un difensore, viene assegnata mezza caccia a favore dell'avversario. Ad ogni segnatura della caccia le squadre cambiano il proprio lato del campo.

Campo di gioco: Piazza Santa Croce viene ricoperta di sabbia (rena) per l'occasione, creando un rettangolo di circa 100 metri per 50.

Ruoli. I calcianti sono divisi in ruoli specifici:

Datori Indietri : portieri e difensori

Sconciatori : centrocampisti, mediani

Corridori : attaccanti

Datori Innanzi : terzini, attaccanti di punta

Azioni di gioco: Sono permessi placcaggi, pugni, calci e prese di lotta, ma solo nelle lotte 1 contro 1. Non sono permessi calci alla testa, colpi da dietro e gli scontri tra 1 e un numero maggiore di avversari. L'arbitro, insieme ai sei giudici di linea e al giudice amministrativo fuori dal campo, hanno il compito di far rispettare le regole e intervengono per ristabilire l'ordine.

Svolgimento del gioco: Le due squadre entrano in campo accompagnate dal ritmo dei tamburi; poi l'Araldo della Signoria legge Le Grida, ovvero l'annuncio che la partita sta per cominciare. Una volta lette Le Grida e il Maestro di Campo dà l'autorizzazione per iniziare l'incontro e il Pallaio ha lanciato la palla sulla linea centrale del campo, la partita può iniziare.

Ecco riportate Le Grida con le rispettive azioni:

State attenti al comando, tocco di tamburo e posizione di attenti;

Badate a voi, le armi in pugno, tocco di tamburo e posizione d'ordinanza;

Presentate le armi, salutate!, tocco di tamburo e ogni arma impugnata dai militi del corteo viene presentata alle autorità;

Rimettetevi, armi a terra, tocco di tamburo e posizione di attenti;

**Riposatevi sulle vostre armi, tocco di tamburo e posizione di riposo.
Gridate con me, Viva Fiorenza!**

Il Calcio Storico Fiorentino è molto più di un semplice gioco, è una manifestazione di orgoglio cittadino, una rievocazione storica e un evento sociale di grande importanza per Firenze. Ogni partita è preceduta da un corteo storico in costume e accompagnata da sbandieratori e musicisti, creando un'atmosfera unica e suggestiva. E per questo, "Gridate con me, Viva Fiorenza!".



DIETRO LE QUINTE: INTERVISTA AL DIRETTORE DI FIRENZE TV

Alice Boni

La televisione è un mezzo di comunicazione estremamente importante nella società odierna, sia per l'intrattenimento che per l'informazione e l'educazione. L'avvento del digitale terrestre l'ha significativamente trasformata, migliorando notevolmente la qualità delle immagini e del suono rispetto alla vecchia televisione analogica. Il digitale terrestre ha aumentato il numero di canali disponibili, offrendo contenuti che spaziano dai programmi tradizionali alle trasmissioni in alta definizione ai servizi streaming, rendendo la tv più accessibile, versatile e adatta a un pubblico sempre più variegato. Recentemente ho avuto la possibilità di intervistare Marco Talluri, il direttore di Firenze Tv, un'emittente televisiva che si trova proprio vicino alla nostra scuola. Durante la nostra conversazione, avvenuta per caso e che poi è diventata un'intervista abbiamo esplorato molti diversi aspetti del mondo televisivo, dalle sfide quotidiane che la gestione di una rete locale comporta alle innovazioni tecnologiche che stanno trasformando il modo in cui facciamo uso dei media.

Quali sono le principali sfide che affronta la tua emittente televisiva oggi? Le principali sfide che affrontiamo oggi includono senza dubbio la multicanalità e l'ingresso dell'intelligenza artificiale. Multicanalità significa essere presenti su più piattaforme, come la TV digitale, i social media e il web. Questo richiede una strategia integrata che mantenga la coerenza del nostro messaggio e che raggiunga un pubblico il più ampio possibile. L'intelligenza artificiale sta cambiando il modo in cui i contenuti vengono distribuiti. Offre nuove opportunità ma richiede anche nuove competenze e adattamenti.

Come scegliete i programmi da trasmettere? Quali criteri utilizzate? La scelta dei programmi si basa su una combinazione di fattori. Innanzitutto consideriamo il profilo del nostro pubblico,

cioè cosa potrebbe piacere loro e quali sono le loro esigenze informative. È fondamentale bilanciare l'intrattenimento con il dovere di informare in modo responsabile. Usiamo anche dati di ascolto e feedback del pubblico per adattare la nostra programmazione e assicurarci di rimanere sempre rilevanti e interessanti per gli spettatori.

Qual è la tua visione per il futuro della televisione? Immagino un futuro in cui la televisione sia presente su tutte le piattaforme social e offra contenuti diversificati, come podcast, per poter raggiungere tutte le generazioni. La televisione non sarà più limitata allo schermo tradizionale, ma sarà accessibile ovunque e in qualsiasi momento. Questo richiede un approccio innovativo e flessibile, capace di adattarsi rapidamente ai cambiamenti tecnologici e alle abitudini di consumo.

Come gestite la concorrenza con le piattaforme di streaming? Per competere con le piattaforme streaming cerchiamo di essere veloci e ben visibili, senza però sacrificare la qualità dei contenuti. La rapidità non deve essere la nostra unica priorità: è essenziale fornire informazioni accurate e rilevanti. La nostra forza sta nella capacità di raccontare storie significative e di mantenere un rapporto di fiducia con il nostro pubblico, indipendentemente dal momento in cui ricevono le informazioni.

Quali strategie adottate per aumentare l'audience? Non scegliamo il dispositivo su cui il pubblico ci segue; questa è una scelta di chi ci guarda. La nostra strategia è essere interessanti e rilevanti su tutte le piattaforme, che si tratti di iPhone, iPad, computer o TV tradizionale. Investiamo in contenuti di alta qualità e usiamo i social media per interagire con il pubblico, raccogliere feedback e creare una comunità attiva e coinvolta.

Come affrontate le critiche riguardo ai contenuti trasmessi? Affrontiamo le critiche con responsabilità soprattutto sui social media. È fondamentale distinguere i contenuti veri e falsi ed è una sfida sia per chi produce contenuti che per chi li consuma. Accogliamo le critiche costruttive per migliorare e ci impegniamo a mantenere alti standard di accuratezza e integrità.

Qual è il ruolo della pubblicità nella vostra programmazione? La pubblicità è fondamentale perché rappresenta una fonte di ricavi essenziale per l'azienda. Tuttavia non può essere sempre la priorità. Fare informazione è un lavoro ma anche una grossa responsabilità. È importante fare attenzione a come presentiamo le notizie e a mantenere un equilibrio tra contenuti editoriali e pubblicitari, assicurandoci che la nostra integrità professionale non sia compromessa.

Come fate ad assicurarvi che le notizie trasmesse siano accurate e imparziali? La verifica delle informazioni è alla base del nostro lavoro. Tutto deve avere fonti e accuratezza dei dati verificate. Questo processo è essenziale per

mantenere la fiducia del nostro pubblico e garantire che le notizie siano presentate in modo imparziale e corretto.

Quali sono le qualità più importanti che cerchi nei tuoi collaboratori? È

importante avere una formazione professionale adeguata, fare un utilizzo consapevole dei mezzi di comunicazione e dei social media, e avere solidi valori etici che sono cruciali perché influenzano e indirizzano le opinioni del pubblico.

Cerchiamo persone con una solida cultura generale, che siano informate su ciò che accade nel mondo. Anche i più giovani devono leggere i giornali, informarsi e conoscere le figure chiave della politica e della società.

Come vedi l'evoluzione della tecnologia influenzare il mondo della televisione?

L'evoluzione tecnologica richiede equilibrio. Non possiamo permettere che le figure influenti siano idolatrate un giorno e linciate il giorno dopo. Il tono di voce, i valori e un costante aggiornamento faranno sempre la differenza rispetto alla tecnologia e all'intelligenza artificiale. È importante mantenere un approccio umano nella produzione e distribuzione dei contenuti.

Mentre facevamo un giro per gli studi Marco ha condiviso con me storie e aneddoti personali e mi ha permesso di dare uno sguardo unico sui dietro le quinte di una delle principali fonti di informazione e intrattenimento della nostra comunità e di questo lo ringrazio.



BRAIN ROT

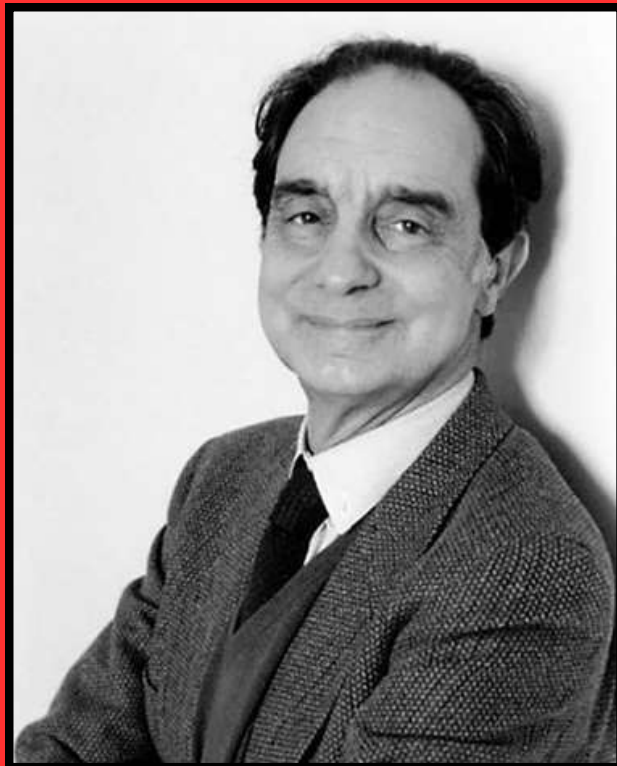
Emma Fechase Rasoini

Cari lettori,

Per questo mese mi sono spostata su un autore più recente rispetto ai precedenti. Infatti, qualche giorno fa mi sono imbattuta in una frase di Italo Calvino che mi ha particolarmente colpita, forse perché spesso vivo una sorta di contraddizione fra speranze che riempiono la mia testa e delusioni che mi gettano nel più cupo sconforto e mi fanno sentire impotente e sopraffatta dagli eventi esterni...

Calvino scrive:

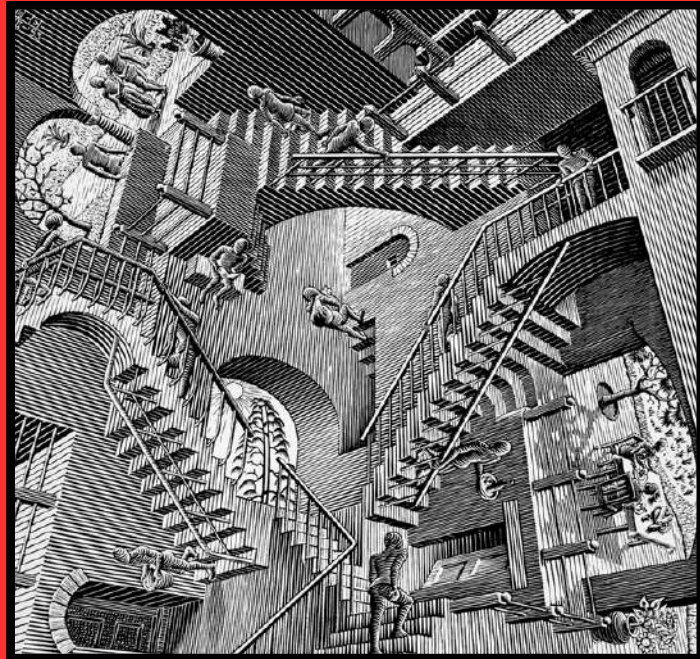
"Contano due principi: non farsi mai troppe illusioni e non smettere di credere che ogni cosa che fai potrà servire."



Questa frase è tratta dal romanzo "La giornata di uno scrutatore" pubblicato nel 1963 e si riferisce ad una situazione concreta in cui il protagonista, un intellettuale torinese, si trova a fare lo scrutatore delle elezioni politiche presso il Cottolengo, una struttura religiosa che accoglie persone con gravi disabilità fisiche e mentali (e che esiste tutt'oggi, anche a Firenze, nella zona del Poggetto). La sofferenza e l'emarginazione delle persone che si trovano in questa struttura portano il protagonista ad interrogarsi sul significato della politica, della religione e dell'impegno sociale. Da una parte si rende conto della manipolazione politica che viene fatta sui ricoverati, che vengono usati dalla Chiesa per raccogliere voti; dall'altra, è colpito dalla cura e dalla dedizione degli operatori religiosi, che offrono conforto e calore umano. Alla fine della giornata, il protagonista non riesce a dare una risposta definitiva alle sue domande, ma prende consapevolezza della difficoltà di conciliare gli ideali politici con la concretezza delle sofferenze umane.

Certamente, ognuno di noi ha il proprio carattere - più ottimista o più scettico - e potrà interpretare questa frase dando più peso all'aspetto positivo o a quello negativo: alcuni potrebbero interpretarla come un invito a non arrendersi anche quando le cose sembrano molto complesse oppure quando ciò che facciamo non ha una conseguenza immediata; altri, al contrario, potrebbero concludere che nella vita è meglio non farsi troppe illusioni, perché evitare di avere sogni da realizzare può essere un modo per evitare un'eventuale sofferenza nel caso questi non si realizzassero. In ogni caso, però, da questa frase emerge una evidente (o apparente?) contraddizione: come si può contemporaneamente credere, da un lato, che ogni nostra azione sia importante se, dall'altro, è meglio evitare di sperare troppo nel futuro?

Ma cosa sono le illusioni? Le illusioni sono prodotte dalla nostra mente e nascono quando proiettiamo aspettative irrealistiche su eventi che in realtà sono fuori dal nostro controllo, e ciò finisce spesso per causare sofferenza e delusione. Allora è bene evitare di illudersi? Però a ben riflettere, nelle nostre illusioni possono esserci anche tentativi di andare oltre, di puntare più in alto, di voler superare i propri limiti...una vita senza illusioni non rischia di essere una vita che accetta le cose come stanno e punta quindi al ribasso? D'altro canto, la Storia è piena di uomini e donne che, sfidando i giudizi,

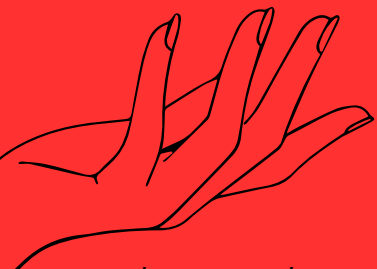


andando controcorrente, sacrificando la propria vita, ci hanno testimoniato l'importanza di praticare azioni giuste, indipendentemente dal risultato, sia esso quello immediato che quello finale. Questi esempi ci devono spingere effettivamente a continuare a credere che ogni cosa che facciamo potrà servire. Dunque, come conciliare il non farsi troppe illusioni con la fiducia che le nostre azioni avranno un risultato utile? Credo che, in primo luogo, sia importante ammettere che ci sono cose che dipendono da noi e altre che non sono sotto il nostro controllo, ed avere la lucidità per riconoscere l'uno e l'altro caso. Così come non bisogna scoraggiarsi se, nonostante si sia fatto quanto era nelle nostre possibilità, alle nostre azioni non corrisponde un successo immediato. Questo, credo, sia il primo passo nella direzione di un "realismo ottimista", che coniuga la consapevolezza dei limiti umani con la fiducia nel potere che le azioni hanno di trasformare ciò che ci circonda.

Serve ottimismo, poiché senza di esso l'atteggiamento sarebbe quello del disimpegno da tutto e da tutti. Ma serve allo stesso tempo anche realismo, perché accettare i propri limiti così come accettare le contraddizioni di questo mondo, ci aiuta a fronteggiare le sconfitte.

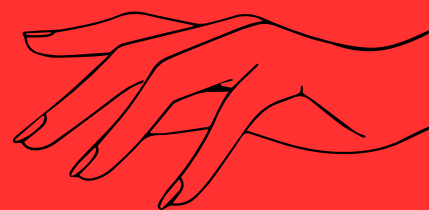
Come sempre, "in medio stat virtus"...

Buon anno a tutti!



SILENZIO

Emma Tocci



Ogni silenzio è diverso, nessuno di quei momenti sospesi nell'aria ha lo stesso sapore.

Il silenzio dopo aver sentito l'odore di un proprio vecchio profumo, quanti ricordi tratteneva... Improvvisamente si è immersi nella nostalgia dei tempi passati, si rivivono quei frangenti creduti dimenticati e riscoperti così inaspettatamente, la memoria di volti di persone del nostro passato riaffiora di nuovo nella mente e così passano le ore, velocissime, corrono per sfuggire alla realtà anche solo per un po'. Il silenzio ammirando la luna, stasera sembra più grande del solito... Così ritratta, quanto è stato scritto di lei nelle canzoni, nella poesia, sempre oggetto di profonda curiosità, timore e meraviglia. Non credo ci sia uomo sulla terra che non si sia fermato

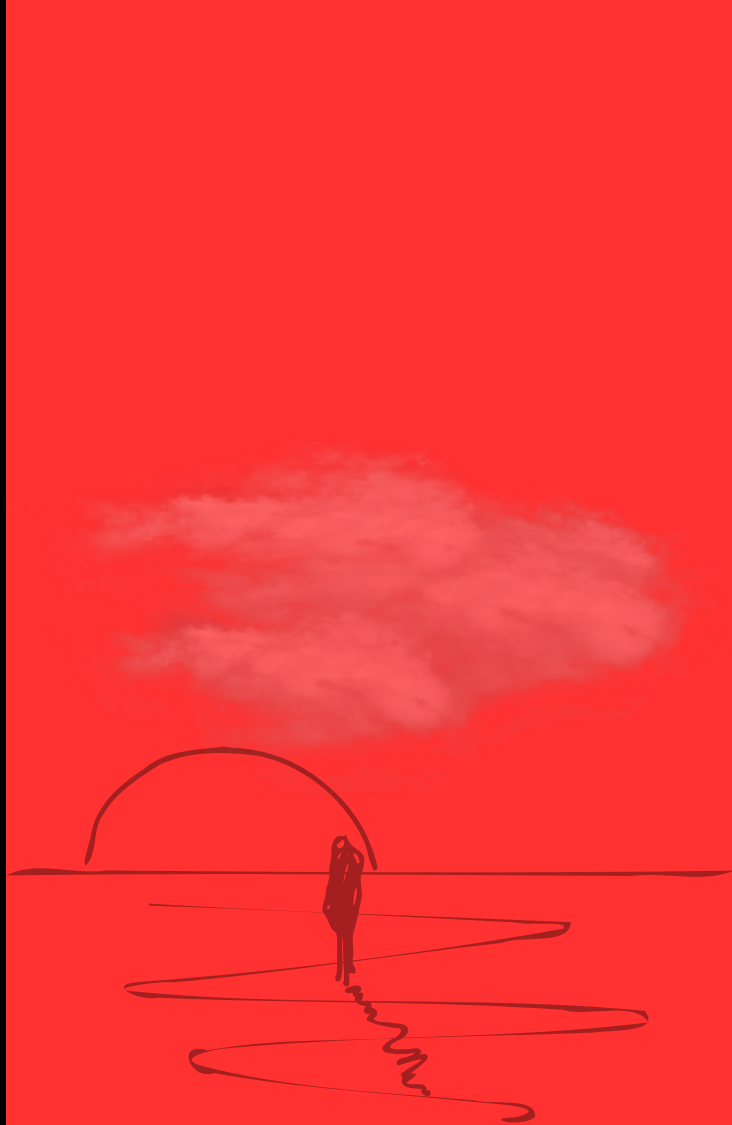
anche solo un istante per alzare gli occhi al cielo e osservarla: profondamente bella, da togliere il fiato, a volte pare quasi severa, silenziosa testimone di noi. Pensare che tutti, dalla nascita dell'esistenza ad ora, abbiano visto la stessa luna mi sembra così incredibile, eppure è naturale e scontato. Il silenzio dopo aver capito di essersi innamorati, stavolta è la persona giusta... E allora da quel momento la si rivede in ogni momento della giornata, la si cerca ovunque: negli occhi degli altri (ma i suoi sono più belli, nei suoi ci si vede il mare), nei tramonti e nelle albe (oh che bello se fosse qui, forse ci apriremmo di più, divideremmo di più di noi, io le direi molto...), nei parchi (qui abbiamo trascorso un intero pomeriggio insieme, è stato uno dei momenti più belli della mia vita), e così non si fa che pensare a quella persona, la propria persona. Ogni silenzio è diverso, un istante cristallizzato tra due momenti tanto delicati, così prezioso e fragile ma di cui poche volte si riesce ad apprezzare la bellezza.

LA TRISTEZZA

Ilaria Cosco

Cos'è la tristezza? È un'emozione per me tra le più forti e ricorrenti. Spesso penso troppo, mi faccio paranoie su qualsiasi cosa e sento un vuoto nel cuore, colmabile solo piangendo e dormendo. Questi sono i miei rimedi anche se so che non è il migliore dei modi per affrontare le situazioni perché bisognerebbe parlarne e pensarci più a lungo, anche in momenti più tranquilli. Potrei raccontare vari episodi per esprimere le mie sensazioni nella tristezza, ma volevo cogliere l'occasione per aprire uno dei temi che più mi ha fatto pensare, riflettere e soffrire in questo 2024. Il 6 gennaio di quest'anno è morto mio nonno. Qualche mese fa non avrei mai pensato di riuscire a dire una cosa così privata a un giornalino della scuola, ma scrivere, oltre che liberarmi e aiutarmi, mi fa sentire anche più vera. Spesso facciamo vedere la parte migliore di noi, quella felice, anche se non tutto va nel migliore dei modi. Ora che lo scrivo e ci penso non ho mai raccontato a nessuno l'inizio di tutto perché ogni volta mi crollava il mondo addosso, non che ora non sia così. Era il giorno dell'Epifania, eravamo andati con la mia famiglia a trovare i nonni in Calabria perché nonno ce l'aveva chiesto e richiesto. Eravamo tanti, tutta la famiglia riunita, quindi la suddivisione delle stanze è stata anche in luoghi diversi. Io dormivo con mio fratello ed eravamo così entusiasti appena alzati, vedendo le calze piene di dolcetti che eravamo pronti a scambiare. Entra zia laia nella camera, piangendo; provo a consolarla, cercando di capire che cos'è successo, quando inizia a dire: "Nonno è volato in cielo, ma è un avvenimento naturale, state tranquilli", mentre piangeva cercando comunque di essere forte per noi. Non sapevo cosa fare, ero sconvolta e sapevo che dovevo aiutare mio fratello minore, ma come? Come, se la mia faccia era rigata da lacrime? Lacrime che scendevano ininterrottamente, che scendevano e cadevano dappertutto facendomi gustare quel salato così intenso da farmi piangere ancora di più. Non avevo mai perso nessuno, non avevo mai provato a pensare che fosse possibile una cosa del genere, per quanto fosse anziano e malato si è sempre riuscito a rialzare da tutto. E' difficile parlarne, sono tentata di fermarmi qui e di cambiare discorso perché è troppo ancora ora a distanza di poco meno di un anno, ma lo devo fare per me, per affrontare e non dimenticare mai. Per me non è passato nemmeno un

giorno, sento le sue mani fredde, gelate, attorno alle mie, mentre mi guarda, felice per la mia presenza e mi dice: "Nonno ci sarà sempre per te anche quando non ci sarò più". Io lo rassicurai, convinta che avremmo superato tutto insieme, ma poi andò all'ospedale e non lo vidi più, anche se andai a trovarlo perché indossava quella maschera di ossigeno con la quale sembrava un astronauta. Lo guardavo e mi sembrava così triste di stare lì da solo, lo guardavo e volevo solo portarmelo a casa. Mi manca così tanto. Mi dedicò una canzone, Malafemmena di Murolo, una canzone napoletana che mi cantò prima del pranzo, nonostante i suoi tubicini per l'ossigeno. Sento tutto come se fosse un tatuaggio sulla mia pelle che ripercorro ogni giorno e fa sempre lo stesso vuoto e dolore nel cuore. Questa per me è la tristezza, la maggior incarnazione del mio dolore che scrivendo questo testo mi prega di smetterla perché voglio stare con lui, abbracciarlo e festeggiare insieme il natale e il nuovo anno. Dopo che la notizia fu un po' divulgata in quella mattina del 6 gennaio scrissi una lettera. Non mi ricordo le parole, andai di getto, ma questa fu l'ultima frase: "SEI IL MIO SOLE" perché mi illumina le giornate, se sono triste o in difficoltà guardo fuori, guardo il cielo, diventato ormai il mio punto di riferimento. E quando cala la notte prendo come riferimento una stellina, che non è sempre la stessa, ma è la più luminosa che mi fa ricordare che per me c'è e ci sarà sempre. Nonno mi manchi tantissimo, ti voglio bene.



Questo è l'ultimo mio disegno che ha visto, uno dei suoi preferiti, rappresenta una delle sue più grandi passioni: la danza.



DRITTO E ROVESCIO

L'APPUNTAMENTO DEL DANTE CON IL TENNIS E
NON SOLO

IL RITIRO DI NADAL: LA SUA EREDITA'

Ettore de Longis

Cari appassionati di racchette, il 19 novembre, il tennista spagnolo più forte di tutti i tempi, annoverato tra i migliori atleti della storia, ha annunciato il suo definitivo ritiro dal tennis. Il campione nato a Manacor, dopo la sconfitta per 6-4 6-4 contro l'olandese Botic Van de Zandschulp e la conseguente eliminazione della Spagna dalla coppa Davis, svoltasi a Malaga, ha terminato la sua carriera. Vincitore di 103 titoli tra singolare e doppio, Nadal, in seguito alla sua ultima partita è scoppiato in lacrime, così come gli oltre 11mila spettatori presenti sugli spalti. Egli ha dichiarato che non avrebbe mai voluto lasciare il circuito ma il suo corpo, oramai non più in grado di sopportare allenamenti e match intensi, glielo ha imposto.

Nadal, attivo nel tennis professionistico dal 2001, si è sempre contraddistinto per la sua esemplare condotta in campo. A differenza di molti suoi colleghi, lo sportivo maiorchino non ha mai rotto neanche una racchetta, restando concentrato sulla gara anche nei momenti più complicati. Diversamente da ciò che si potrebbe pensare, le qualità tecniche di Nadal erano nettamente inferiori a quelle dei suoi principali rivali (Federer e Djokovic). Tuttavia il tennista iberico è riuscito in molte occasioni a superare gli avversari più tosti grazie alla sua tenacia. Infatti, uno spunto che tutti noi, appassionati di racchette e non, possiamo trarre da Nadal è la forza di volontà, la quale ha reso il maiorchino un vincente e un tennista temuto. Il tennista spagnolo, nonostante l'enorme popolarità e le grandi somme guadagnate, è rimasto molto riservato in merito alla sua sfera, cercando di preservare la sua famiglia dalle orde di paparazzi; egli ha inoltre aderito a molte campagne di sensibilizzazione e di beneficenza, dimostrando i suoi profondi valori. Da questo grande campione possiamo dunque, apprendere che il successo non deve cambiarci e che l'umiltà, unita al duro lavoro, porta a grandi risultati.



IL MALORE DI BOVE

Gabriele Ricci

Domenica 1 dicembre, mentre si giocava la partita di Serie A tra Inter e Fiorentina, il giocatore della Fiorentina Edoardo Bove ha avuto un improvviso malore. Stavo guardando tranquillamente la partita in famiglia e non pensavo che potesse succedere una cosa simile a un giocatore della squadra che tifo. La situazione in campo era già disordinata per un controllo di un gol dell'Inter, quindi il malore del centrocampista è stato inaspettato. Quando le telecamere hanno velocemente inquadrato il giocatore sdraiato a terra mi si è gelato il sangue e nei momenti successivi sono rimasto bloccato, senza parole, ero molto confuso e pieno di angoscia ed ansia. I minuti erano lenti e pesanti, cercavo di capire cosa fosse effettivamente successo. Con il passare dei minuti per fortuna sono uscite notizie e comunicati rassicuranti sulle condizioni del giocatore e ad oggi sappiamo che il giocatore sta bene, anche se il suo futuro è incerto. Questo episodio però mi ha fatto molto riflettere. Da ciò che è accaduto, ho



capito che la vita può prendere una direzione inaspettata, anche quando meno te lo aspetti. I malori infatti sono crudeli, possono colpire tutti in qualsiasi momento. Magari stai ridendo, sei in compagnia degli amici o, come in questo caso, stai giocando allo sport che ami. Un malore improvviso può colpire anche i più in salute, gli sportivi, e purtroppo anche le persone giovani. Non si può fare molto per evitarli, se un malore ti colpisce devi sperare solo di sopravvivere.



A questo ragazzo un malore improvviso ha cambiato probabilmente la vita, infatti non si sa se e come potrà tornare a giocare. Il sogno di una vita, un futuro promettente, tutto a rischio per colpa di un imprevisto sfortunato. Era sul campo tranquillo a combattere per la sua squadra e per i suoi tifosi, inconsapevole di cosa sarebbe successo a momenti. Probabilmente pensava che avrebbe giocato fino a una certa età, guadagnato molti soldi e poi si sarebbe ritirato, come fanno la maggior parte dei giocatori. Ora però dovrà quasi sicuramente trovare un'alternativa al calcio per guadagnare. Mi ha impaurito molto vedere in diretta un giocatore, tra l'altro della squadra che tifo, avere un malore. Non è la prima volta che succede nel calcio e nello sport, ma di sicuro questo è l'episodio che più mi ha colpito e mi resterà impresso nella memoria. Quanta paura mi viene se penso a quante volte, giocando anche io a calcio, mi sono trovato a giocare una partita come Bove e poteva succedermi una cosa del genere. Dall'altra parte va detto che la cosa più importante è che sia vivo e non abbia subito gravi conseguenze.

Il giocatore ha rivisto i compagni, ha svolto alcuni esami con successo, ha il sorriso in faccia e ha scritto una lettera per far sapere a tutti i suoi pensieri. Ancora una volta i medici hanno svolto un gran lavoro, dimostrando come ci sia sempre più attenzione ai malori improvvisi e siano migliorati gli strumenti e i metodi. Come i giocatori hanno assistito al malore di Bove da vicino e hanno subito chiamato i soccorsi, anche ognuno di noi potrebbe trovarsi in una situazione del genere, però senza sapere come reagire. Per questo potrebbe essere utile far svolgere un corso di rianimazione non solo ai calciatori, ma anche a lavoro e magari pure agli studenti a scuola perché, purtroppo, un malore può succedere anche nell'ambiente scolastico.



ARTEMISIA GENTILESCHI

Giulia Stivale

Artemisia Gentileschi fu un'abile pittrice italiana di scuola caravaggesca che riuscì a farsi strada in un campo dominato dal genere maschile e che, dopo aver subito una violenza sessuale, ebbe il coraggio di portare a processo l'aggressore. Nacque a Roma nel 1593, suo padre era il pittore Orazio Gentileschi, da cui ricevette l'educazione artistica all'interno del suo studio. Artemisia passava tutto il suo tempo nello studio esercitandosi poiché non poteva uscire di casa a meno che non dovesse andare in chiesa. Nel 1611 suo padre decise di affiancarla all'amico Agostino Tassi detto "lo smargiasso" perchè le insegnasse la prospettiva.



Lo stesso anno la pittrice fu però violentata dall'uomo, che per quietarla le propose la possibilità del "matrimonio riparatore" (una pratica antica che consisteva nell'unione per estinguere il peccato carnale); di conseguenza per quasi un anno, aspettando le nozze, continuò ad avervi rapporti. A marzo 1612 Orazio denunciò Tassi, poiché si era scoperto che quest'ultimo era già sposato e quindi tutte le promesse che aveva fatto ad Artemisia erano false. La ragazza affrontò coraggiosamente il processo e poiché all'epoca il reato della violenza sessuale andava contro l'onore familiare e comprometteva la reputazione generale, Artemisia fu accusata di essere una donna di facili costumi e molti testimoni mentirono pur di compromettere la famiglia Gentileschi. Ma dopo aver affrontato umilianti visite ginecologiche e la tortura dei "sibilli" per dimostrare la veridicità di quanto sosteneva, il processo si concluse con la condanna all'esilio di Agostino Tassi. Poco più tardi sposò Pierantonio Stiattesi con cui successivamente si trasferì a Firenze ed ebbe 4 figli. Artemisia riuscì a trovare una nuova vita, entrando quasi subito nella cerchia di Cosimo II, dove conobbe molti nobili e intellettuali, tra cui Galileo Galilei. Il riconoscimento dei suoi meriti avvenne il 19 luglio 1616, quando fu la prima donna ad essere ammessa alla prestigiosa Accademia delle Arti del Disegno di Firenze.

In questi anni probabilmente si trovava in una relazione clandestina con Francesco Maria Maringhi, che andò avanti abbastanza a lungo. Nonostante il soggiorno in Toscana fu molto positivo, in quanto riuscì finalmente ad affermare la propria personalità pittorica, nel 1620 Artemisia tornò a Roma. Lì le dicerie sul suo conto erano quasi del tutto scomparse e la pittrice fu accolta nei salotti dei propri colleghi e fu persino invitata a far parte dell'Accademia dei Desiosi, la quale riuniva i più importanti intellettuali romani. Nel 1630 si trasferì a Napoli, luogo che considerò quasi una seconda patria, dove rimase fino alla sua morte. Nella metropoli partenopea ebbe modo di venire a contatto con un illustre ambiente culturale e alcuni degli artisti più influenti del tempo; inoltre ricevette alcuni importanti incarichi tra cui quelli di Filippo IV di Spagna e della cattedrale di Pozzuoli. Nel 1637 si recò a Londra presso la corte di Carlo I d'Inghilterra, spinta dalla necessità di accrescere le proprie finanze, in questo periodo si ricongiungerà con il padre Orazio che si trovava a Greenwich. Gli ultimi anni di vita Artemisia li trascorre a Napoli, dove morì tra il 1652 e il 1653, probabilmente a causa della peste che colpì la città e che spazzò via un'intera generazione di artisti. L'arte di Artemisia Gentileschi può essere quasi definita "femminista" sia perchè quasi tutte le opere rappresentano figure femminili, sia perchè queste figure, principalmente eroine bibliche, vengono raffigurate mentre sconfiggono il proprio nemico. Fu un'artista molto abile che riuscì ad affermarsi nel proprio campo, nonostante in quanto donna le sia costata molta più fatica di quanta sarebbe servita ad un pittore maschio. Dimostrò inoltre grandissimo coraggio e forte determinazione quando decise di affrontare il processo per condannare colui che l'aveva violentata, riuscendo anche ad incanalare i sentimenti portati dal trauma nelle sue opere. La sua è stata una vita da donna emancipata e indipendente, che è riuscita ad affermare il suo posto in una società ancora contraria all'autonomia della figura femminile.

I GATTI COME NON LI HAI MAI VISTI

Emma Simeone

I gatti sono animali intelligenti e affettuosi, capaci di risolvere problemi, adattarsi rapidamente all'ambiente e persino manipolare i loro proprietari per ottenere ciò che vogliono! Ci sono molte caratteristiche segrete nascoste nel loro mondo.

1. Le fusa come anti-stress

Le loro fusa riducono il nostro stress, calmano l'ansia e persino favoriscono la nostra guarigione fisica.

2. I gatti vedono al buio

I gatti riescono a vedere anche con una luce 6 volte inferiore rispetto a quella necessaria agli esseri umani!



3. Le impronte del naso come impronte digitali

Il naso di ogni gatto è come un'impronta digitale umana: l'impronta del loro tartufo è unica, non esistono due nasi identici al mondo.

4. I gatti dormono tantissimo

I gatti possono dormire fino a 16 ore al giorno. Questo comportamento si è evoluto perché, in natura, il sonno li aiuta a conservare energia per la caccia.

5. Comunicano principalmente con noi

Tra di loro, i gatti usano principalmente il linguaggio del corpo rispetto a come fanno con noi. I miagolii, infatti, sono un mezzo di comunicazione che sviluppano unicamente per interagire con gli esseri umani.

6. Non si strofinano per amore...

Quando un gatto si strofina contro una persona o un oggetto, sta marcando il territorio: attraverso le ghiandole del muso rilasciano un odore invisibile per noi ma riconoscibile per loro.

7. Impastano con le zampe

Il movimento di "impastare" con le zampe, tipico dei gatti quando sono rilassati, risale alla loro infanzia: i cuccioli lo fanno per stimolare il latte dalla madre. Da adulti, questo gesto li rilassa ed è spesso un segno di affetto.

8. I gatti sono empatici

I gatti riconoscono il nostro tono di voce, captano i cambiamenti di umore e, in alcuni casi, possono persino provare a consolarci nei momenti difficili.

9. Udito ipersensibile

I gatti possono sentire suoni che noi non riusciamo a percepire, anche quelli molto più acuti. Questo li aiuta a captare i rumori fatti da prede piccole, come topi o insetti.



PAROLE INTRADUCIBILI NEL MONDO

Ginevra Malavolta

Sono moltissime le lingue nel mondo, e altrettanti sono i vocaboli che non hanno equivalenti nelle altre. Questo perché la parola è in primo luogo una forma di espressione e di pensiero, quindi uno specchio della cultura e della società legate ad ogni lingua.

Conoscendo le parole che non possiamo tradurre, dunque, abbiamo la possibilità di scoprire le piccole sfaccettature di cultura che ci rendono diversi da altri popoli, oltre che di aprire il nostro sguardo a forme di bellezza nuove.

Ci concentreremo adesso su tre parole legate a diversi stati d'animo:

1.Meriggiare.

È un verbo italiano coniato da Eugenio Montale, che lo usò per la prima volta nella sua poesia "meriggiare pallido e assorto". Questo verbo si riferisce all'idea di riposarsi nelle ore calde del pomeriggio e di lasciare scorrere il tempo in uno stato di ozio totale.

Questo termine viene dal latino "meridiare", un verbo che deriva da "meridies", in italiano pomeriggio.

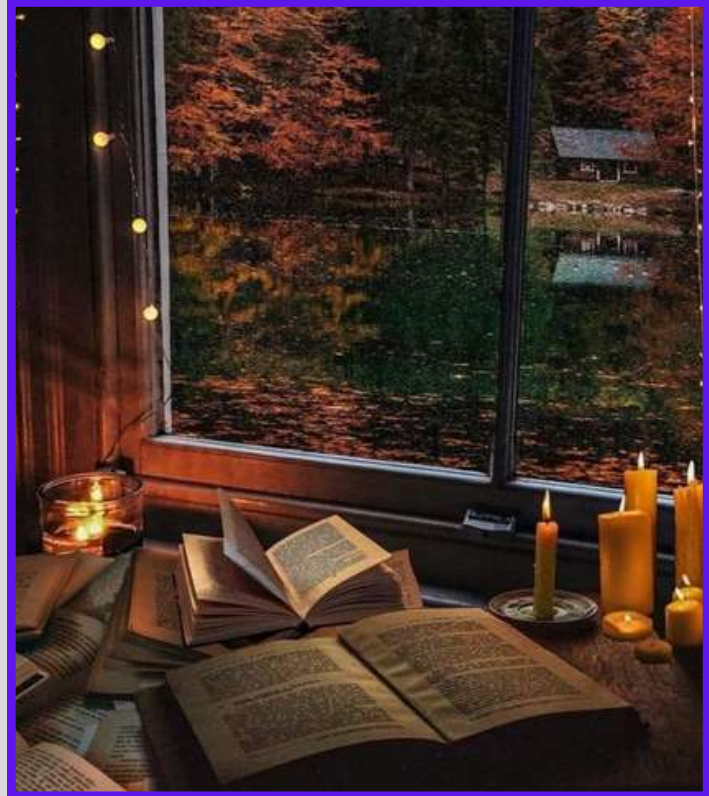
2.Wanderlust.

Sostantivo di origine tedesca e poi importato dall'inglese, indica un desiderio irrefrenabile di viaggiare. La sua pronuncia varia in base a quale fonetica si segue (tedesco o inglese). Se si rimane fedeli alla lingua che ha dato origine a questo termine, la pronuncia trascritta in italiano è grossomodo "vànderlust", se invece si fa fede all'inglese "uònderlast".

Wanderlust nasce dalla fusione di due parole tedesche: il verbo "wandern" (viaggiare, fare escursioni) e il sostantivo "Lust" (desiderio).

3.Iktsuarpok.

Anche questo è un sostantivo, ma le sue origini risalgono a un popolo molto più lontano, quello degli Inuit, instaurati nei pressi del Circolo Polare Artico (Siberia, Groenlandia, America Settentrionale). Questa parola indica quella sensazione di attesa mista a frenesia e ansia tipica di quando si aspetta l'arrivo di qualcuno, ma anche di un evento (come per gli Inuit poteva essere quella del ritorno del caldo). La sua pronuncia può essere trascritta grossomodo come "iktsuarpok".



UN SOGNO ALLUCINANTE

Giulia Cabras

Una delle ultime tendenze virali sui social deriva da un vecchio post di Reddit pubblicato oltre 10 anni fa. Gli utenti di TikTok descrivono ricordi o momenti specifici della loro vita, finendo la didascalia con “the lamp looks weird” (“la lampada sembra strana”), rivelando la irrealtà del momento che stanno vivendo.

Lo scritto originale risale al 2011, nel quale l'autore, anonimo, racconta di aver vissuto una vita diversa mentre era svenuto per terra dopo un infortunio; descrivendo dettagli particolarmente vividi, dice di aver conosciuto una donna e di essere stato insieme a lei per due anni prima di sposarsi ed avere due figli, un maschio e una femmina. Un giorno però, seduto sul divano del suo salotto, ancora bloccato in questa vita parallela senza accorgersene, nota che la lampada sul tavolino accanto a lui sembra strana.

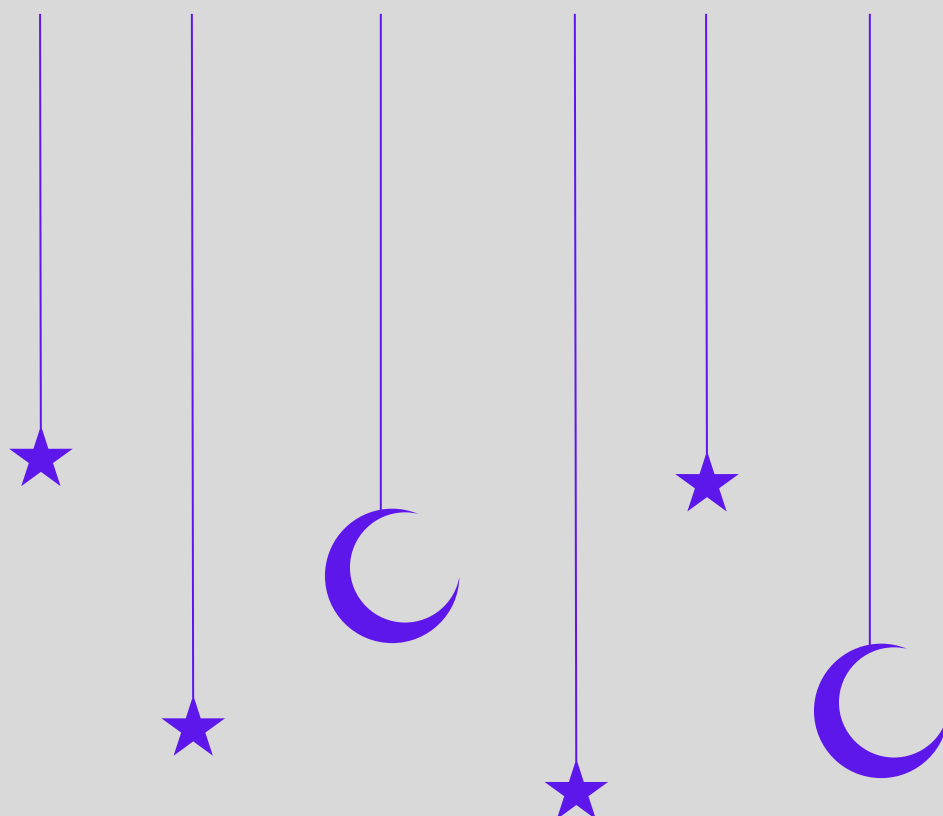


Rimane lì tutta la notte ad osservare questa lampada, senza andare al lavoro la mattina dopo. Smette di mangiare e rimane lì immobile per tre giorni prima di accorgersi che la lampada non è vera; sua moglie in realtà non esiste e neanche i suoi figli, tanto meno i suoi ultimi 10 anni di vita! Dopo aver realizzato ciò, come in un sogno, la lampada inizia ad ingrandirsi sempre di più, arrivando ad occupare tutto il suo orizzonte. Colto da un terribile dolore alla testa, tutto intorno a lui si fa sfocato, e si sveglia. Sdraiato supino nel mezzo del marciapiede, si ritrova circondato da persone che non conosce: nel panico generale della folla che lo accerchia, si sente confuso. In seguito viene portato in ospedale, e per i tre anni successivi soffre di una terribile depressione, sentendosi in lutto per la perdita della moglie e dei figli che aveva nel sogno. Affrontando la consapevolezza che in realtà non sono mai esistiti, inizia ad impazzire, piangendo ogni notte prima di addormentarsi e sperando di rivederli nei suoi sogni. Occasionalmente, dice di avere allucinazioni riguardo suo figlio, durante le quali cerca di ascoltare ciò che il bambino gli dice senza però mai riuscire a causa delle decine di voci che gli rimbombano nella testa. Alla fine di questo terrificante racconto, afferma di aver letto di simili esperienze avute da altre persone; la medicina in realtà afferma che tali esperienze sono impossibili in base alle nostre conoscenze attuali e che dovrebbero essere condotte nuove e più approfondite ricerche sulle funzioni cerebrali. Il protagonista di questa brutta avventura, su richiesta dei lettori, dà la completa libertà a chiunque lo voglia, di realizzare un film o scrivere un libro riguardo la sua allucinante storia.

Sui social questa storia ha spopolato in un attimo in tutto il mondo e, sfruttata principalmente per raccontare i propri traumi, è diventata un mezzo per raccontare i propri sogni o la vita che si desidera. Trovo incredibile ciò di cui è capace il cervello umano, e penso che proprio queste esperienze dovrebbero essere studiate più approfonditamente per capire quale ne sia la causa e i danni che un simile evento potrebbe arrecare alla psiche di un uomo. Penso che per una persona normale l'esperienza più prossima a quella descritta possa essere quando si sogna e ci si rende conto di essere all'interno di un sogno.

"I ragazzi dicono di avere una famiglia da sogno, un lavoro da sogno, i genitori orgogliosi di loro, ma poi guardano la lampada e si accorgono che è strana, esattamente come durante un sogno si cerca di correre e non si riesce, prendono così consapevolezza che ciò che stanno vivendo non è vero."

- Michael Howell



WHAT IS INTERNATIONAL HUMANITARIAN LAW (IHL)?

Letizia Bastida



International Humanitarian Law, also known as the law of armed conflict or *jus in bello*, is a specialized branch of Public International Law that governs how wars and armed conflicts are conducted. Its purpose is to limit the harmful consequences of armed conflicts by setting legal standards for the behavior of those involved, whether they are soldiers, civilians, or even those who are no longer able to fight due to injuries. The primary goal of International Humanitarian Law is to reduce suffering during wartime by placing restrictions on how hostilities are carried out. It applies to both state military forces and other armed groups involved in a conflict. By establishing clear rules, International Humanitarian Law ensures that even in times of war, there are limits to how much destruction and harm can be inflicted.

The Principles Behind International Humanitarian Law

International Humanitarian Law is based on two key principles that guide its rules: the principle of humanity and the principle of military necessity.

1. **The Principle of Humanity:** This principle emphasizes that causing unnecessary suffering, injury, or destruction is prohibited. In other words, harming others beyond what is necessary to achieve military objectives is not allowed.
2. **The Principle of Military Necessity:** While it recognizes that the use of force is sometimes required to win a war, this principle insists that such force must be limited. It must be necessary to accomplish the goal of the conflict, and the loss of life or destruction of property should be kept to the minimum needed to achieve that objective.

These two principles form the backbone of International Humanitarian Law and influence the more specific rules outlined in important treaties such as the Geneva Conventions and the Hague Regulations. These rules ensure that military actions are always balanced with humanitarian considerations, meaning that combatants must weigh the human cost of their actions.

Operational Principles of IHL

From the fundamental principles of humanity and military necessity, several operational rules emerge that must be followed by all armed forces involved in conflicts. These include: ● **Distinction:** Combatants must always distinguish between civilians and military targets. Civilians and civilian property should never be directly attacked. ● **Proportionality:** Attacks should be proportional to the military advantage gained. This means that excessive harm to civilians or civilian property compared to the military gain is prohibited. ● **Precautions:** Combatants must take all necessary precautions to avoid harming civilians and civilian objects. ● **Prohibition of Unnecessary Suffering:** Weapons or tactics that cause unnecessary suffering or superfluous injury to combatants are banned.

The Scope of International Humanitarian Law

International Humanitarian Law generally covers two main areas, also referred to as "branches"—Hague law and Geneva law. 1. **Hague Law:** This branch regulates the means and methods of warfare. It places restrictions on the types of weapons that can be used and the ways in which military operations can be conducted. It's often called "the law governing the conduct of hostilities." 2. **Geneva Law:** This branch focuses on protecting those who are not or are no longer participating in hostilities, such as civilians, medical personnel, and soldiers who have surrendered or been wounded. It is known as "the law governing protected persons." These two branches get their names from the cities where their respective treaties were first developed: The Hague and Geneva. Hague law is based on the Hague Conventions of 1899 and 1907, while Geneva law is primarily rooted in the four Geneva Conventions, which were codified in 1949 and revised over time.

The Geneva Conventions and the Additional Protocols

The Geneva Conventions are among the most important documents in International Humanitarian Law. Nearly every country in the world has ratified these conventions, making them some of the most universally accepted international treaties. The Geneva Conventions focus heavily on the protection of those who are vulnerable during war, such as civilians, prisoners of war, and the wounded. In 1977, the Additional Protocols were introduced to further strengthen and update International Humanitarian Law. These protocols aimed to combine elements of both Hague law and Geneva law, resulting in a less distinct separation between the two branches. The Additional Protocols also expanded protections for civilian populations and restricted the use of certain tactics and weapons in armed conflicts.

Modern Developments in International Humanitarian Law

In addition to the Geneva Conventions and the Hague Regulations, there are other significant treaties that govern specific aspects of warfare. For example, the 1980 Convention on Certain Conventional Weapons prohibits the use of certain types of weapons, such as landmines or incendiary devices, which can cause unnecessary suffering or affect civilians long after a conflict has ended. This convention has five protocols that deal with specific categories of weapons. Furthermore, many rules of International Humanitarian Law have become accepted as customary law. This means that even if a country has not officially signed a treaty, it is still bound by these rules because they have become widely recognized as part of international custom.

Customary law binds all states to certain standards of behavior in warfare, ensuring that even those outside specific treaties must still follow the basic principles of International Humanitarian Law.

TRADUZIONE

Cosa è il Diritto Internazionale Umanitario (DIU)?

Il Diritto Internazionale Umanitario (DIU), noto anche come diritto dei conflitti armati o *ius in bello*, è un ramo specializzato del Diritto Internazionale Pubblico che regola le modalità con cui si svolgono le guerre e i conflitti armati. Il suo scopo principale è limitare le conseguenze dannose dei conflitti armati stabilendo norme legali che regolano il comportamento delle parti coinvolte, siano esse militari, civili o persone incapaci di combattere a causa di ferite. L'obiettivo centrale del DIU è ridurre le sofferenze in tempo di guerra, imponendo restrizioni su come le ostilità possono essere condotte. Esso si applica sia alle forze militari statali sia ad altri gruppi armati coinvolti nei conflitti, stabilendo limiti precisi alla distruzione e ai danni che possono essere inflitti, anche in situazioni di guerra.

I principi fondamentali del Diritto Internazionale Umanitario

Il DIU si basa su due principi chiave che guidano le sue norme: il principio di umanità e il principio di necessità militare. ● Principio di umanità: Proibisce di causare sofferenze, lesioni o distruzioni non necessarie. In altre parole, non è consentito arrecare danni oltre il necessario per raggiungere gli obiettivi militari. ● Principio di necessità militare: Riconosce che l'uso della forza può essere necessario per vincere una guerra, ma insiste che tale forza sia limitata. Le perdite di vite umane o le distruzioni di beni devono essere ridotte al minimo indispensabile per raggiungere l'obiettivo del conflitto. Questi principi rappresentano la base del DIU e ispirano le regole specifiche contenute in trattati fondamentali come le Convenzioni di Ginevra e i Regolamenti dell'Aia. Tali regole garantiscono che le azioni militari siano sempre bilanciate da considerazioni umanitarie, richiedendo ai combattenti di ponderare attentamente il costo umano delle loro azioni.

Principi operativi del Diritto Internazionale Umanitario

Dai principi fondamentali di umanità e necessità militare derivano alcune regole operative che devono essere seguite da tutte le forze armate coinvolte nei conflitti: ● Distinzione: I combattenti devono sempre distinguere tra civili e obiettivi militari. È vietato attaccare direttamente civili e beni civili. ● Proporzionalità: Gli attacchi devono essere proporzionati al vantaggio militare ottenuto. È proibito causare danni eccessivi ai civili o ai beni civili rispetto al guadagno militare. ● Precauzioni: I combattenti devono prendere tutte le precauzioni necessarie per evitare di danneggiare civili e beni civili. ● Divieto di sofferenze non necessarie: È vietato l'uso di armi o tattiche che causino sofferenze inutili o ferite superflue ai combattenti. Il campo di applicazione del Diritto Internazionale Umanitario

Il DIU si occupa principalmente di due aree, spesso indicate come "rami": il diritto dell'Aia e il diritto di Ginevra. Impone restrizioni sui tipi di armi che possono essere usati e sui modi in cui le operazioni militari possono essere condotte. È spesso definito "il diritto che governa la condotta delle ostilità".

● **Diritto di Ginevra:** Si concentra sulla protezione di coloro che non partecipano più o non hanno mai partecipato alle ostilità, come i civili, il personale medico e i soldati feriti o fatti prigionieri. È noto come "il diritto che governa le persone protette". Questi rami prendono il nome dalle città in cui i rispettivi trattati sono stati sviluppati: l'Aia e Ginevra. Il diritto dell'Aia si basa sulle Convenzioni dell'Aia del 1899 e 1907, mentre il diritto di Ginevra trova le sue radici nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, che sono state poi aggiornate nel tempo.

Le Convenzioni di Ginevra e i Protocolli Aggiuntivi

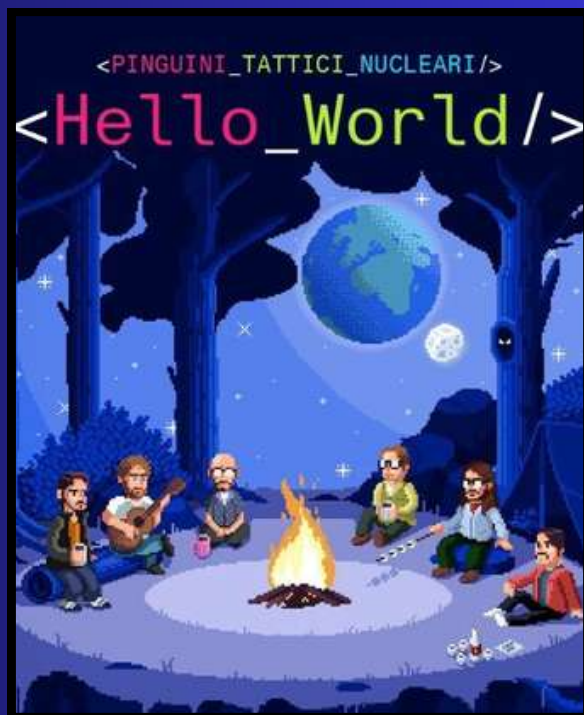
Le Convenzioni di Ginevra sono tra i documenti più importanti del DIU. Quasi tutti i paesi del mondo le hanno ratificate, rendendole alcuni dei trattati internazionali più universalmente accettati. Le Convenzioni si concentrano sulla protezione delle persone vulnerabili durante i conflitti armati, come i civili, i prigionieri di guerra e i feriti. Nel 1977, sono stati introdotti i Protocolli Aggiuntivi per rafforzare e aggiornare il DIU. Questi protocolli hanno cercato di combinare elementi del diritto dell'Aia e del diritto di Ginevra, riducendo la separazione tra i due rami. Hanno inoltre ampliato le protezioni per le popolazioni civili e limitato l'uso di determinate tattiche e armi nei conflitti armati. Sviluppi moderni del Diritto Internazionale Umanitario Oltre alle Convenzioni di Ginevra e ai Regolamenti dell'Aia, esistono altri trattati importanti che regolano aspetti specifici della guerra. Ad esempio, la Convenzione sulle armi convenzionali del 1980 vieta l'uso di alcune categorie di armi, come le mine terrestri e gli ordigni incendiari, che possono causare sofferenze inutili o colpire i civili anche dopo la fine del conflitto. Questa convenzione include cinque protocolli che trattano specifiche categorie di armi. Inoltre, molte regole del DIU sono diventate parte del diritto consuetudinario. Ciò significa che, anche se un paese non ha firmato formalmente un trattato, è comunque vincolato da queste norme, poiché sono ampiamente riconosciute come parte della consuetudine internazionale. Il diritto consuetudinario obbliga tutti gli stati a rispettare standard di comportamento nei conflitti armati, garantendo che anche coloro che non aderiscono a specifici trattati siano comunque soggetti ai principi fondamentali del DIU. Fonti: https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fgiurisprudenza.uniroma3.it%2Fdidattica%2Fcliniche-legali%2Fcliniche-legali%2Finternational-humanitarian-law-legal-clinic%2F&psig=AOvVawIJk4hXfbpx2xm27tgnXKD_&ust=1731925769491000&source=images&cd=vfe&opi=89978449&ved=0CBcQjhqFwoTCOD507yU44kDFQAAAAAdAAAAABAJ https://civil-protection-humanitarian-aid.ec.europa.eu/what/humanitarian-aid/international-humanitarian-law_en https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/other/what_is_ihl.pdf



Hello World

Valentina Grassi

È uscito il 6 dicembre scorso il sesto e attesissimo album dei Pinguini Tattici Nucleari "Hello World", che in soli dieci giorni ha già conquistato il disco d'oro. Hello World è un disco nuovo rispetto agli altri, più aperto e coinvolgente, come possiamo già capire dal titolo. Come ha dichiarato Riccardo Zanotti infatti "Hello world sono le parole che i programmatori, quando iniziano le lezioni di programmazione, fanno dire al computer. C'è tutto dentro 'Hello world': c'è 'hello', ciao, mi presento al mondo, e 'world', tutti quelli che mi rispondono". L'album è composto da 15 tracce di cui due avevano già visto la luce prima della sua uscita, i singoli "Romantico ma



muori", che aveva proprio anticipato il nuovo disco e "Islanda". Hello World è un album complesso, in cui vengono affrontate diverse tematiche; si passa infatti dall'abbandono alla mancanza, dalla salute mentale alla paura del futuro, dall'educazione affettiva alla descrizione del nostro mondo fino ad una vera e propria rinascita. Ogni traccia è importante per seguire questo percorso di crescita attraverso i testi, partendo proprio dalla prima canzone che dà il titolo all'album. Hello

World è un brano introduttivo, un piccolo spoiler di quello che sarà il disco. È una traccia a cui i PTN hanno dato il compito di spiegare su cosa si basano le loro canzoni: l'unione di più singoli. Si parte infatti da una voce solista che man mano si evolve in un vero e proprio coro, a ricordarci come l'unione sia il vero punto di forza di questa band. L'ultimo singolo che ha preceduto l'uscita dell'album è invece "Islanda", una canzone che parla di un viaggio desiderato da sempre, da compiere insieme alla persona amata, ma forse, a causa delle differenze, non sempre si riesce ad essere d'accordo e man mano che il tempo passa ci si accorge di quanto due mondi così vicini possano essere lontani, come il nord e il sud, come il dolce e l'amus bouche oppure come Holly e Benji e Sailor Moon. Fatto sta che alla fine questo viaggio si compie, ma senza più un accompagnatore, il telefono infatti squilla a vuoto, continua a fare "tu tu tu". Si passa dalla perdita ad un argomento estremamente importante: la salute mentale. "Burnout" è una canzone carica di significato, un racconto ironico delle difficoltà di vivere e lavorare nella nostra



società che non si accontenta mai di niente e che consuma le persone continuando a chiedere e a chiedere sempre di più. Il cantante si sente quindi oppresso dalle aspettative di quella carriera che dovrebbe essere creativa e appagante ma che lo spinge invece verso il burnout: "lo volevo solo fare l'artista, non avere mille burnout". Il cantante riflette anche su quella che sembra una disumanizzazione dei moderni obiettivi lavorativi: "Si aspettano di più, di più, di più ma non mi va di raggiungere i miei KPI ignorando la felicità". I KPI (indicatore tipico di performance aziendali) diventano quindi il simbolo di un



istema sociale che sacrifica il benessere delle persone per il raggiungimento di obiettivi superficiali. Tuttavia, in mezzo al caos e allo stress c'è una scintilla di speranza, rappresentata da una "stella" che illumina il blackout emotivo, ovvero delle persone che riescono ancora a darci conforto e ad essere una luce nella nostra vita: "Ma la tua stella mi fa stare meglio, dentro questo blackout". Si affronta anche il tema della paura del domani: "Nativi Digitali" infatti ci trascina subito in un futuro distopico dove l'umanità è stata sopraffatta dall'Intelligenza Artificiale e dalla tecnologia e dove soltanto un piccolo gruppo di esseri umani riesce a sfuggire allo strapotere delle macchine, vivendo in delle riserve. Si immagina la tradizione fantascientifica, una guerra esistenziale tra uomo e macchina ma con una svolta particolarmente amara; non c'è un conflitto perché la sconfitta è stata causata dalla pigrizia umana "Le macchine ballavano sui corpi dei nemici che non erano morti, erano peggio, erano pigri". E nonostante alcuni gruppi abbiano provato a riprendersi il loro mondo, i loro tentativi sono falliti e così, da allora gli uomini "hanno in gestione i casinò nelle riserve e gli algoritmi li pagano bene". Fra questi brani c'è posto anche per uno non troppo scontato, uno che affronta un tema difficile da capire per i bambini e a volte, purtroppo anche per gli adulti. In "Piccola volpe" viene affrontato il tema del consenso, spiegato sotto forma di favola, affinché anche i più piccoli riescano a comprendere un argomento tanto complesso quanto fondamentale. Come ha spiegato Riccardo, questa è una favola che inizia male ma finisce bene, si parla infatti di questa piccola volpe, simbolo di libertà, astuzia e un'indole difficile da contenere.



Nel racconto emerge un episodio centrale: un uomo che voleva ingabbiarla e portarla in città, un episodio che manifesta il desiderio di controllo che a volte emerge nelle relazioni. Tuttavia, la volpe, essendo una creatura selvatica, non può essere addomesticata, tantomeno ingabbiata: "Ma tu sei una volpe, mica un canarino". Anche il gesto dell'offrire l'anello suscita un senso di costrizione nella piccola volpe "Ti ho preso un anello e ti ha fatto paura, perché è una catena, solo in miniatura". Alla fine però il protagonista comprende che amare una persona così, significa soprattutto lasciarla andare, accettando il suo bisogno di libertà perché "Amare

una volpe è non volerne il ritorno". C'è una promessa, una promessa di non cercarla più e di non provare a cambiarla: "Tu vai dove vuoi che non vengo a cercarti". E quindi la favola finisce bene perché ci insegna come sia possibile amare senza condizioni e accettando anche il fatto che, a volte, l'amore significa soltanto lasciare andare, senza pretendere nulla in cambio. Questo disco



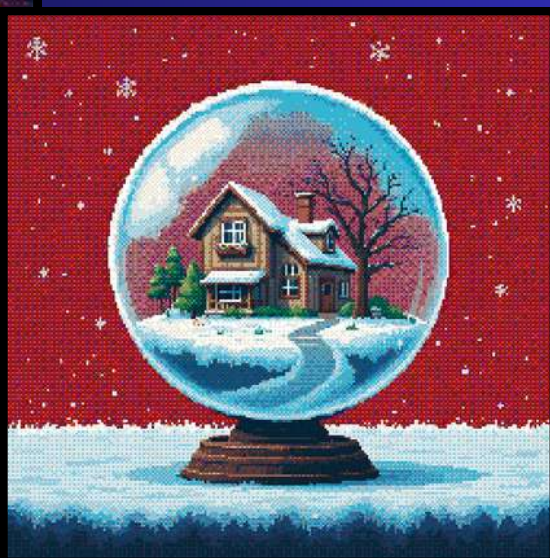
però parla anche di altro, parla di una storia in particolare che quest'anno ha scosso le coscienze di tutti gli Italiani e non solo: la tragica storia di Giulia Tramontano che, al settimo mese di gravidanza, fu uccisa dal fidanzato il 23 maggio 2023. La canzone "Migliore" è dedicata a lei e al suo bambino Thiago che diventano simboli di "due vittime del senno di poi" a rappresentare la fragilità del mondo in cui viviamo; un mondo che non sa ancora proteggere le donne. Ma questo brano cerca anche di portare speranza, speranza di un giorno e di un mondo migliore perché "Tramontano le nuvole, ma resterà il sole, perché tu ti meriti un giorno migliore". L'immagine del discorso tra

madre e figlio in una dimensione quasi divina, si conclude con un abbraccio che sancisce il loro eterno legame: "A un tratto il bambino capì che il buio finiva in una ninna nanna, la madre lo strinse e così finì di esser madre e iniziò a essere mamma". È un finale dolce e straziante, che cerca di far riflettere collettivamente sulla necessità di un futuro migliore per tutte le donne.

Il nostro viaggio termina con "Titoli di Coda" ed è proprio in questo brano che trovano spazio sia i ringraziamenti che le rivendicazioni. Si riflette anche sulla propria incompletezza che però torna utile alla fine perché "almeno mi evito la noia di esser pieno". C'è anche una riflessione sull'importanza delle emozioni negative che vanno accolte e vissute, piuttosto che ignorate: "Ed ho preso la tristezza sottogamba, sbagliando, andava accompagnata sottobraccio". Un altro tema centrale è l'accettazione dei propri tempi: "Sarà che quelli come me, che non corrono veloce, sanno superare tutto, anche la fine delle cose", evidenziando la lentezza di chi non si affretta a raggiungere i traguardi e a superare tutti ma è una lentezza che aiuta a sopravvivere alle difficoltà e a dare valore alla fine delle esperienze. Si riflette anche sul ruolo dei genitori, ringraziandoli per non aver riposto troppe aspettative su di lui: "Grazie a mia madre, a mio padre, che in me non c'hanno mai creduto troppo". Da sottolineare come tutto ciò non sia un rimprovero ma un piccolo tributo a quelle sfide incontrate che hanno rafforzato il talento: "Il talento deve avere il vento contro".



Infine, l'ultima dedica è per chi resta, per chi, nonostante tutto, ha la pazienza di arrivare fino in fondo, un omaggio alla resistenza e alla lealtà di chi non si arrende e non abbandona: "Ho scritto una canzone nuova, per chi resta fino ai titoli di coda". Forse però per comprendere appieno questo disco, ci serve una dichiarazione che i Pinguini hanno scritto su un post "Il problema è che, in questa folle corsa per essere sempre perfetti, vinciamo le partite ma perdiamo le persone." E allora forse proprio per questo, con questo nuovo album, i Pinguini hanno voluto darci un consiglio, quello di tenerci strette le persone a cui vogliamo bene perché non sappiamo fin quando rimarranno con noi.





Rebecca Spinelli

Victor Marlowe si era abituato al silenzio della notte, un compagno scomodo ma necessario. Tornato nel suo appartamento, si tolse il cappotto fradicio di pioggia e lo lasciò penzolare sull'attaccapanni accanto alla porta. Lo studio di Gabriel Laurentis non gli aveva dato risposte, ma aveva lasciato un retrogusto amaro. Il tatuatore aveva detto troppo poco e lasciato intendere troppo. Non era estraneo al caso; Victor lo sentiva nelle ossa. Ma l'intuizione non era una prova. Accese la lampada da scrivania e posò la foto del tatuaggio della terza vittima accanto alle altre due. Il corvo, la clessidra e la rosa appassita. Ogni simbolo sembrava raccontare una storia, proprio come Gabriel aveva suggerito. Ma quale storia? E perché queste vittime erano state scelte? Avevano qualcosa in comune? Victor aprì un nuovo taccuino e iniziò a scrivere i dettagli. Nome, età, professione, ultimi movimenti noti delle vittime. Era un approccio metodico, ma qualcosa continuava a sfuggirgli. Si passò una mano tra i capelli, frustrato. Per anni aveva risolto i casi più complessi della città, ma questo sembrava diverso. Più personale. Come se l'assassino gli stesse lasciando deliberatamente una scia di indizi, ma solo per confonderlo. La mattina seguente, Victor si ritrovò davanti alla porta di Ellie Carter, l'amica e giornalista investigativa con cui aveva collaborato in passato. Ellie era una miniera d'oro quando si trattava di scavare informazioni nei meandri più oscuri della città. La porta si aprì prima che Victor potesse bussare. Ellie, con una tazza di caffè in mano e i capelli arruffati, lo guardò con un sopracciglio alzato. *"Sapevo che saresti venuto da me"* disse, spostandosi per lasciarlo entrare. *"Tutti parlano di quei corpi trovati in giro. Ho già iniziato a fare qualche ricerca."* Victor entrò, annuendo. *"Spero che tu abbia qualcosa di utile. Questo caso sta diventando una dannata ossessione."* Ellie posò la tazza sul tavolo, accanto a un laptop aperto pieno di note e ritagli di articoli. *"Ho trovato un filo conduttore. Non è ancora solido, ma ascoltami: tutte le vittime avevano un legame con un vecchio caso di omicidio mai risolto. Il caso Laurentis."* Victor sentì un brivido corrergli lungo la schiena. *"Il caso di sua moglie?"* Ellie annuì. *"Esatto. Ogni vittima era coinvolta in qualche modo. La prima, Daniel Wright, era un giovane avvocato che lavorava per il procuratore distrettuale all'epoca. La seconda, Lila Perez, era un'infermiera in servizio quella notte all'ospedale dove portarono Sophia Laurentis. E la terza, Emily Rhodes, era una stagista nel dipartimento di polizia che si occupò di esaminare le prove."* Victor si sedette, assorbendo le informazioni. *"Quindi, Gabriel sta vendicando la moglie?"* *"Non lo so,"* rispose Ellie, scrutando il volto di Victor. *"Ma c'è qualcosa di strano. Se è davvero lui l'assassino, perché ora? Sono passati anni. Perché aspettare tutto questo tempo per colpire?"* Victor rimase in silenzio. Aveva ragione. Cosa poteva aver scatenato la furia di Gabriel dopo tutto questo tempo? L'uomo era sempre stato un enigma, e la sua arte un riflesso di quell'oscurità che sembrava nascondere.

"Hai trovato qualcosa sui tatuaggi?" chiese infine Victor, indicando il laptop. Ellie fece un cenno. *"Ho fatto qualche ricerca sui simboli. Il corvo rappresenta spesso la morte, ma anche il passaggio. La clessidra è il tempo che scorre, la fine che si avvicina. E la rosa appassita? La perdita, l'amore distrutto. Sembrano messaggi personali. Come se Gabriel stesse comunicando qualcosa attraverso queste morti."* Victor si alzò, dirigendosi verso la finestra. La pioggia aveva ripreso a cadere, e le strade della città sembravano più cupe del solito. *"Devo parlare di nuovo con Gabriel"* disse, con un tono deciso. *"Se è lui, sta giocando con noi. Ma non giocherà ancora per molto"*. Victor tornò allo studio di Gabriel quella sera stessa. Questa volta, non c'era la luce neon accesa, e l'insegna sbiadita sembrava ancora più spettrale sotto la pioggia battente. Bussò alla porta, ma non ci fu risposta. Dopo qualche istante, provò a girare la maniglia. Era aperto. Entrò lentamente, una mano sulla pistola nella fondina. Lo studio era avvolto in un silenzio innaturale. I disegni alle pareti sembravano più oscuri, più opprimenti, come se avessero preso vita nella penombra. Victor avanzò, accendendo una torcia. Sul bancone c'era qualcosa che non c'era la volta precedente: un grande quaderno, aperto su una pagina centrale. Victor si avvicinò, illuminandolo con la torcia. Il disegno rappresentava un tatuaggio che non aveva ancora visto. Una bilancia, con un lato che pendeva più basso dell'altro. Accanto al disegno, una scritta in corsivo: *"La giustizia è un peso che pochi possono sostenere."* Victor rabbrivì. Era un messaggio diretto, pensato per lui. Prima che potesse reagire, un rumore proveniente dal retro dello studio lo fece voltare di scatto. Estrasse la pistola, avanzando con cautela verso la porta semiaperta che conduceva a una stanza sul retro. *"Gabriel?"* chiamò, la voce ferma nonostante il cuore che gli martellava nel petto. Nessuna risposta. Entrò nella stanza, trovandola vuota. Ma al centro c'era una sedia, e sopra di essa un altro foglio, fissato con del nastro adesivo. La scritta sul foglio era semplice, ma sufficiente a fargli gelare il sangue nelle vene: *"Il prossimo marchio è tuo, Victor."* Victor uscì dallo studio con il foglio ancora stretto in mano. Non c'era più alcun dubbio: Gabriel Laurentis non era solo un sospetto, ma stava orchestrando tutto. Ma ora il caso non era più solo una caccia a un assassino; era diventato personale. Gabriel lo aveva scelto come prossimo bersaglio, e Victor sapeva che ogni minuto perso avrebbe portato solo a un altro corpo e a un altro tatuaggio. Le luci della città si riflettevano nelle pozzanghere mentre si allontanava, con la determinazione scolpita sul volto. Il gioco di Gabriel sarebbe finito, e questa volta, Victor era pronto a chiudere il cerchio, qualunque fosse il prezzo.





OCCHIO A QUESTI



EVENTI!



- Nei giorni 10, 11 e 12 gennaio andrà in scena al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino lo spettacolo di danza Romeo e Juliette.
- Sempre in tema di danza ancora al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino L'Orchestra diretta da Garrett Keast e Les Ballets de Monte-Carlo si esibiranno in "Lac" da "Il lago dei cigni", spettacoli in programma il 16, 17 e 18 gennaio con orari 15:30 e 20.
- Sul fronte della commedia dal 14 al 19 gennaio al Teatro di Rifredi ci sarà "L'ispettore generale", con protagonista Rocco Papaleo in uno dei più grandi capolavori di Nikolaj Gogol; una commedia degli equivoci, che si prende gioco delle piccolezze morali di chi ha il potere e si ritiene intoccabile.
- Tra le mostre d'arte evidenziamo quella dedicata a Gustav Klimt, visitabile fino al 2 marzo, presso la Cattedrale dell'Immagine nell'ex Museo di Santo Stefano al Ponte.
- Inoltre nelle sale del Palazzo Vecchio saranno esposte, fino al 26 gennaio, più di cinquanta opere scelte per illustrare il rapporto di Michelangelo Buonarroti con il potere, da cui prende il nome la mostra stessa.
- Infine la redazione de l'Giornalino tiene a ricordare che dal 13 gennaio nel nostro Istituto partirà l'inedita esperienza della compagnia teatrale scolastica. Invitiamo tutti ad informarsi su questa nuova opportunità leggendo la circolare numero 140 o inviando una mail all'indirizzo: andreyuki.parigi@iisalberti-dante.it



Happy
New Year!



CONTATTI:



@i_giornalino



l'Giornalino dell'Alberti Dante



ilgiornalinodellalbertidante@gmail